

13.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 34. - 22 Agosto 1915.

Centesimi 75 il numero (Est., 1 tr.).

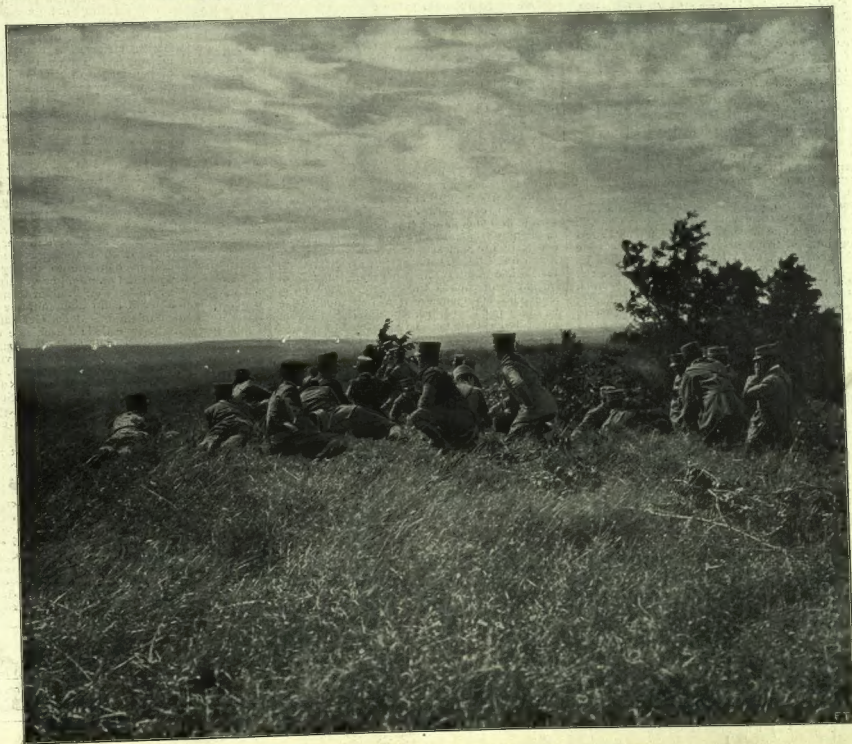
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, August 22nd, 1915.

LO STATO MAGGIORE DURANTE UNA BATTAGLIA.

(Istantanee dal fronte).



Il Duca d'Aosta e il generale Cadorna seguono lo svolgersi di un importante combattimento.



Il Duca d'Aosta e il generale Cadorna con gli ufficiali dello Stato Maggiore seguono l'avanzata delle truppe.
Sullo sfondo s'intravedono le nuvolette prodotte dallo scoppio delle granate aeree.

CENSURA

Della prima carovana di giornalisti che il Comando Supremo ha ammesso a seguire le operazioni della nostra guerra sui vari fronti, fa parte anche il nostro Aldo Molinari inviato dell'ILLUSTRAZIONE. Egli è anzi l'unico pittore e reporter fotografico che faccia parte della spedizione. I nostri lettori che ricordano certo gli splendidi servizi che il Molinari ha resi all'ILLUSTRAZIONE in Libia, nei Balcani e in Albania, possono attendersi per i prossimi numeri delle magnifiche fotografie e degli interessantissimi disegni del vero eseguiti sul fronte di battaglia.

CORRIERE.

Combattimenti a 3300 metri! «Due sommergibili austriaci affondati. L'«E 11» francese nei Dardanelli. La pace alla tedesca. La coesione chiesta in Inghilterra. La Russia e i Dardanelli. L'ora degli Stati Balcanici». Venizelos di nuovo. 1 tre milioni ai ferrovieri e il governo. — Il solo D'Annunzio si Tries.

Per gli avvenimenti guerreschi, troverete più oltre i bollettini sintetici e precisi del generalissimo Cadorna e del capo di Stato Maggiore della marina, ammiraglio Thaon di Revel. Ci avanziamo ogni giorno un poco, non senza sacrifici, e non senza risultati soddisfacenti; ma che non si possa avanzare rapidamente lo dice qualsiasi carta topografica del nostro teatro di guerra. Si combatte a 3500 metri, fra vetta e vetta, tra valle e valle. E una guerra che nessun'altra delle nazioni guerreggianti si trova di fronte. Cime nevose e ghiacciai, che, dalla loro formazione, mai videro soldati combattenti; regioni per le quali non transitano, raramente, che cacciatori di canosci ad alpinisti di gran reputazione, oggi sono ristretto teatro di imprese di guerra, nelle quali un tipo di soldato grandeggia, tra tutti i nostri italiani valorosissimi — l'alpino... È una guerra singolare, senza confronti possibili, con episodi e risoluzioni sempre nuove ed imprevedibili: una guerra nella quale non si può, non si deve avere fretta, ma si deve nutrire sempre salda fiducia!... Anche il nemico è là, su quelle vette eccelse, ma pare dominato da una illusione che lo perde: «gli italiani sin quasi non arriveranno!...». E gli italiani arrivano, sorprendono, scacciano, e si piantano con la classica saldezza dell'*hic manebimus optime*!...

Né diverse sono le vicende sul mare. Non mancano coloro che vorrebbero già un paio di battaglie navali!... Ma di grozia, su quali mari le tante nazioni in guerra, danno lo spettacolo di battaglie navali?... Quale nazione cimenta la propria flotta alla leggera, o va cercando battaglia?... Sul mare non si può fare che lo strettamente necessario; ciò che sia coordinato ai piani guerreschi di

terra. Le flotte rappresentano in ogni caso una risorsa estrema. I critici dicono: «le ultime grandi partite si giocheranno sul mare!...». Non è dunque presumibile che si giochino ora, mentre, sui continenti, o è guerra di posizione, o guerra per un assestamento che non si trova. I tedeschi hanno svolto l'altra settimana due azioni navali, sul Baltico, mirando a Riga, per coadiuvare le operazioni degli eserciti terrestri; ma non hanno trovato fortuna, e non hanno insistito pur avendo di fronte un nemico, come il russo, che sul mare non è certamente superiore a loro per quantità. Sul mare non si scherza. Tutto si può compromettere, tutto si rischia, in otto o dieci minuti. Dunque, ancor più che per terra, prudenza e vigile attesa paziente.

Sul mare abbiamo avute anche noi le immanicabili disgrazie; ma questa settimana sono state annunciate anche belle soddisfazioni. Due sottomarini nemici, dei più pericolosi, l'«U 3» e l'«U 12», sono stati affondati. In una guerra come l'attuale è un bel successo — al quale hanno contribuito coi nostri anche cacciatorpediniere francesi, relativamente facile per un sommergibile colpire a tradimento un incrociatore; non è facile per dei cacciatorpediniere colpire un sommergibile. L'austriaco «U 12» affondato aveva, fra altro, sulla coscienza l'affondamento dell'incrociatore francese *Courbet*. Dente per dente!... Altro che dente! Dente per mascella, addirittura — comparando la perdita austriaca con la francese. Ma avere liberato l'Adriatico da due così formidabili insidiatori vale bene una vittoria; o, se non vogliamo dire una vittoria per noi, è certamente una sensibilissima perdita per il nemico. Codesti sottomarini, in verità, sono terribili, e danno alle operazioni navali di questa gran guerra un carattere singolarissimo che la scienza dovrà ben meditare e valutare per l'avvenire. Anche ieri, nell'Egeo, un sommergibile tedesco ha affondato un trasporto militare britannico — ed un migliaio di uomini, su 1600, sono andati perduti, con molto materiale, all'impresa ardua dei Dardanelli prezioso!... E il raid del sottomarino francese «E 11» nei Dardanelli?... Il racconto che ne fa il quartiermastro — un còro, certo Aubertin — è dei più drammatici. Arrivarono, dalla strozzatura di Cianak, fino davanti ai quais di Costantinopoli, e poterono retrocedere, scampati, per vero miracolo, a cannonate ed a bombe di aeroplani, dopo avere silurati due trasporti militari!... Con mezzi simili, con uomini simili, dove va la vecchia tattica navale?... E quanta strada, diversa, iperbolica, in dodici o tredici anni dalla storica battaglia russo-nipponica di Tsushima!...

E in Russia?... Da Pietrogrado annunziano che i tedeschi, che bombardano incessantemente Kowno, e stringono sempre più da

presso Novo Georgiewsk, sono ormai arrivati alla linea estrema della resistenza russa. Non plus ultra! Li dovranno per forza fermarsi. E dopo?... Ecco ciò che tutto il mondo attende. Sarà la crisi, la gran crisi?...

Frattanto le dicerie sulla pace corrono per ogni via. I tedeschi col loro sistema fenomenale di emissari, di comunicanti, di interviste, cercano di creare artificialmente correnti pacifiste nei paesi nemici, mentre — e non c'è da meravigliarsi — il bisogno di pace è sentito più urgentemente da loro!... Essi parlano di «pace tedesca» cioè di «pace alla tedesca» — vale a dire, come la Germania l'intende, una pace che le dia, probabilmente, più larghi confini, più libertà di movimenti sui mari... e le dia il tempo di preparare, fra un ventennio, un'altra gran guerra?... Oh! questo poi, l'Europa, tutta in armi non può certamente volere! Così, in Inghilterra l'opinione pubblica viene sempre maggiormente sovraccariata, e uomini politici e militari, uomini di pensiero e di dottrina, pubblicano proclami, promuovono pubbliche conferenze, perché alla Gran Bretagna si accinga risolutamente ad attuare la coesione militare... *Abyssus* — dice la Bibbia — *abyssum invocat*. Bisogna distruggere — dicono gli inglesi — il militarismo prussiano, e non c'è che un mezzo... ricorrere al militarismo!...

Ora si viene a sapere che l'ardua impresa dei Dardanelli non fu voluta dall'Inghilterra. Lo ha detto con un giornalista di Mosca l'ambasciatore inglese a Pietrogrado. La propone e la domanda, anzi, la Russia, per vedere di essere alleggerita dalla pressione dell'esercito turco nel Caucaso. È tutta una pressione e contro-pressione, in ogni punto d'Europa, anzi, in ogni parte del mondo, per vedere di riuscire ad afferrare bene stretto, per le mani e per i piedi e per il collo quell'immense colosso formato dall'unione della Germania, dell'Austria-Ungheria e della Turchia, e che stende i suoi immensi tentacoli dal canale d'Ypres al Baltico, dalle Argonne alle vette del Freikofel ed ai macigni del Carso, dal Danubio ai Dardanelli, dalla Polonia Russa al Caucaso, dall'Armenia al Canale di Suez, dalla Galizia alla Serbia o al Montenegro, dove ora sono ricominciati gli assalti ed i bombardamenti, da Pola a Ragusa!...

E come fare ad afferrarlo, a sottometterlo, il gran mondo?... «Ci vuole l'Italia, venga l'Italia!...» E l'Italia ci si è messa, e con che ardore!... Ora si grida: «Ci vogliono la Rumania, la Bulgaria, la Grecia!...». Si crede da molti che sia qui la chiave della situazione: gli Stati Balcanici!... La Germania fa la voce grossa contro il cugino Hohenzollern di Bucarest. Il Coburgo di Bulgaria oscilla, fra tedeschi, turchi, serbi, rumeni, greci, pensano più di rifarsi che di aiutare altrui. La Grecia è travagliata da un'intima crisi costituzionale, con Re Costantino sempre molto malato e,

NUOVI QUADERNI DELLA GUERRA:

LA SERBIA nella sua terza guerra.

Lettere dal campo serbo di ARNALDO FRACCAROLI.
Con 20 fotografie fuori testo e una carta della Serbia: Due Lire.

L'ADRIATICO - GOLFO D'ITALIA.

L'italianità di Trieste di ATTILIO TAMARO.
Due Lire.



Trasporto di munizioni e cannoni che battono Marcottin e Doberdò.



Sagrado, l'Isonzo e la pianura visti dall'altipiano Carsico.



I bersagliers ciclisti che presero parte alla sanguinosa conquista del Monte San Michele. In mezzo, una mitragliatrice austriaca conquistata. (ist. dal fronte).

se non tedescofilo, certo non, dirò così, intossicato, col ministero neutralista, o, meglio, temporeggiatore. Cunaris, che se ne va, con la Camera Veneziana, che elegge a proprio presidente un venezianista, e con Venizelos cui il re, dopo un lungo colloquio — burrascoso dicono — finisce per affidare la formazione del nuovo gabinetto. Cosa ne uscirà? Lo saprete voi, lettori, probabilmente, quando questo mio Corriere sarà già stampato.

E se Rumania, Bulgaria, Grecia, accordatesi fra loro e con la Serbia per i reciproci interessi balcanici, si decideranno a partecipare alla Gran Guerra, contro il triplice colosso centrale, ci avvieremo finalmente alla soluzione?... *That is the question!*... Vi dovranno intervenire più tardi, anche la Danimarca, la Svezia, la Norvegia, l'Olanda?... Gli Stati Uniti del Nord America in fine? Tutto, proprio tutto il mondo dovrà fare il gran cerchio di ferro e di fuoco, perchè la Grande bestia centrale gridi essa il risolutivo «basta!» e accetti le condizioni che gli altri vorranno?...

*

Con questa prospettiva fenomenale, si capisce che tutti si affrettino a preparare caldi indumenti di lana e pellicce per i soldati!... La Madonna della Neve è passata; San Bernardo — uno dei così detti «Santi meteorologici» è qui, con la sua immane tempesta, che lo ha preceduto, ed ha notevolmente rinfrescata l'aria, e che, forse, non si fermerà a ciò. Le vette, le grandi vette delle Alpi, sulle quali, a più di tre mila metri, i nostri soldati insuperabili combattono e si avanzano, le aspre vette sono bianche di neve dell'inverno che passò alla quale sopravponesi la neve dell'inverno che sopraggiunge!... Su, presto, stoffe morbide e calde, pellicce; rapido allevamento di conigli che diano, in cinque mesi, abbondanza di pelli folte da cuoprire chi combatte per la patria sulle Alpi, mai come oggi baluardo per la difesa e per la gloria d'Italia!...

Chi ha dia; chi non ha lavori a preparare, tutti, su, concordi, in nobile gara — senza esagerazioni, senza sforzi inutili, nei limiti del possibile, pratici e positivi. Quando si opera logicamente, razionalmente, si dura a lungo e si fa molto di più e meglio, che non con lo sforzo. Sono i concetti che, su per giù, ha espressi il governo, nel comunicato di-

101
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

matato per rispondere al generoso slancio dei ferrovieri, mostra i concordi nel volere rinunziare a beneficio delle iniziative per la guerra i 3 milioni di gratificazioni deliberati dal

Governo per le loro straordinarie prestazioni. Il governo le gratificazioni le ha decretate perchè era assolutamente doveroso decretarle. La guerra viene preparata in gran parte dalle ferrovie. L'organizzazione ferroviaria è stata il segreto dei tedeschi, così verso la fronte francese che verso la russa. Le pronte iniziative nostre dalla mezzanotte del 23 maggio in poi hanno avuta la loro grande preparazione mercé le ferrovie. Il personale non ha badato né a fatiche, né a sacrifici. Quel personale che, nei giorni della politica di parte e dell'intrigo parlamentare, aveva assunto aspetti e forme ingrati di minaccia permanente perturbatrice, è diventato esempio, modello di ordine, di concordia, di abnegazione. Le gratificazioni da parte del governo erano un dovere. I ferrovieri hanno risposto al gesto governativo con un altro gesto di generosità, di abnegazione. Non vi sono parole che bastino a lodarli adeguatamente. Non c'è da dubitare della volontà, del sentimento, del cuore di nessuno. Ma può una maggioranza concorde, può una minoranza animosa, giudicare delle intime condizioni, delle ignote necessità o sofferenze di questi o di quelli?... Questa preoccupazione giustissima ha sentita il governo, e lodevolmente la sua equa parola ha espressa la gratitudine, ma ha precisato i limiti ragionevoli del sacrificio.

Il governo, che ha appreso con viva compiacenza queste elevate manifestazioni di solidarietà nazionale, non può però esimersi dal corrispondere le gratificazioni dovute per prolungate e straordinarie prestazioni, le quali impongono pure ad alcune categorie del personale maggiori spese di vita, né dal tenere in considerazione i disagi nei quali versano, in determinate zone e residenze, le famiglie degli agenti.

«Per ciò esso ritiene doveroso astenersi da atti che rendano obbligatoria la rinuncia ai compensi assegnati al personale ferroviario e loro che ciascuno, individualmente e spontaneamente, verso quanto può e crede a favore sia della Croce Rossa, sia delle altre opere di assistenza e beneficenza che la guerra nazionale ha reso necessarie».

Benissimo detto!... È l'applicazione pratica del saggio detto popolare e secolare: «chi fa quanto può, fa quanto deve». La carità inescusabile, oltre al valore materiale delle sue elargizioni, ha un grande valore morale che non le va tolto — la assoluta libertà del dare!...

*

Dunque D'Annunzio ha compiuto il suo augurale profetico volo su Trieste!... Gli aristarchi trovano che egli è sempre a Venezia. Ma per potere arrivare in sessanta minuti a lanciare proclami e bombe su Trieste, bisogna ben stare a Venezia di dove l'andata e ritorno da Trieste, per le vie dell'aria si può compiere con rapidità e sicurezza, come non

da altrove!... Ma poi coi moderni mezzi di spostamento — l'automobile ed il velivolo — chi sa dire dove possa essere nel giro di un paio d'ore, uno spirito alato, una volontà incoercibile, un'anima tanto agile a lanciarsi come quella del Poeta?...

Egli, fra l'inutile fragore dei cannoni nemici, ha rinnovato ai ristretti dal cielo d'Italia la sicura promessa della liberazione!... Da Vienna hanno risposto con una taglia di ventimila corone per chi catturerà l'autore della Canzone dei Dardanelli!... Va tenuto conto delle difficoltà finanziarie che l'erario austro-ungarico attraversa in questa epoca critica!... Si può scommetterlo! L'immaginifico valerà ancora, e acciuffarlo rimarrà lungo, insoddisfatto desiderio dei nemici. Quale omaggio incomparabile ed insuperabile per il Vecchio Imperatore, che compie oggi gli ottantacinque anni di vita!... E chi sa quale epilogo è riservato a questo singolare Sovrano, il cui regno e la cui vita formano una infrangibile catena di memorabili tragedie!...

18 agosto.

Spectator.

*Crema e Vellutina
Venus Bertelli
Per l'eterna freschezza della pelle*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
AL FRONTE CON L'ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA.
(Istantanee Conti).

149



Queste cinque istantanee mettono in evidenza in cinque movimenti diversi, l'abilità con la quale i nostri artiglieri spostano rapidamente i pezzi su terreno difficile.



Il tricolore viene issato sul Municipio di Imer.

(Fot. Bontardelli).

LETTERE DAL TRENTINO

RICOMINCIA LA VITA.

Fiera di Primiero, luglio.

Pochi giorni or sono in uno dei villaggi più prossimi al confine, si innalzava ufficialmente la bandiera italiana. Le truppe occupavano già il paese e i dintorni dal giorno in cui i soldati erano scesi nella valle di Primiero ad occuparla; dal campanile sventolava già il tricolore in segno di dominio e di rendizione, ma la consegna ufficiale del vessillo alla municipalità è stata fatta dopo un mese, in questi giorni.

Essa aveva un significato tutto suo speciale; essa voleva dire che dopo trenta giorni d'occupazione militare i rapporti tra la popolazione e la truppa erano tanto fraterni, che si poteva affidare al comune il segno della patria liberatrice, sicuri che sarebbe stato ben custodito e amato da tutti. La cerimonia fu semplice, come s'addice alle cerimonie di guerra; davanti alla casa municipale un plotone era schierato a rendere gli onori; davanti ai soldati si stendeva una leggiadra fila di testoline vivaci, perchè la scuola aveva mandati tutti gli alunni a gridare il loro evviva; nel mezzo gli ufficiali e le autorità paesane. Bisogna parlare di quelle autorità; il paese è minuscolo ed alpestre, il suo sindaco è dunque un contadino intelligente, il parroco un umile e dotto priore di campagna, ma quando il discorso d'occasione del colonnello fu terminato e il tricolore sventolò al sole salutato dal luccichio del *presentarmi!* l'umile parroco si avanzò spontaneamente a parlare, e parlò coll'anima infiammata dell'Italia grande e redentrice.

Tra soldati e popolo corse un brivido comune, lo stesso palpito d'entusiasmo salì loro dal cuore alla gola, e si esprime in un grido pieno di fede: *Viva l'Italia!* Sotto alla bandiera del comune di Imer ricominciava una nuova vita, la rinnovata vita civile del paese redento.

Non poteva essere diversamente. I soldati italiani sono dei portentosi assimilatori e pro-

pagatori di spirito nazionale; appena arrivati in un paese non sanno vivere al di fuori della popolazione, come una casta chiusa ed indifferente, ma alla popolazione si mescolano istintivamente, dopo un giorno conoscono tutti; dopo una settimana sono amici di tutti. Troppo si sentono figli del popolo per assumere atteggiamenti da conquistatori o delle pose teutoniche; essi sono dei buoni figliuoli che sono pronti a uccidere e a farsi uccidere in battaglia con leonino ardore, e tornano subito dopo i tranquilli contadini dal cuor d'oro che danno il loro pane ai bambini, che dividono il rancio con i poveri e si interessano dei fatti di tutti.

Dicono che militarmente questo benedetto carattere latino non sia un bene, e non voglio io dar giudizio su ciò; constato soltanto in



In vedetta nel cimitero. (Fot. V. Sorelli).

queste mie frequenti peregrinazioni di contrabbando al fronte che i soldati si fanno adorare... qualche volta anche troppo, ma sempre.

Tutto sta che questa loro confidenza non capiti a manifestarsi in qualche ambiente astioso o nemico, ma in queste placide valli dell'alto Trentino poco o nulla vi è da temere per ciò, specialmente dopo l'abbondante repulisti degli internamenti. D'altronde a guardare il vessillo redentore, pochi erano rimasti all'epoca dell'occupazione italiana; tutti i forti, i validi, i coscienti erano stati mandati in Galizia a combattere per il trono degli Asburgo, le donne e i vecchi che erano restati vestirono il lutto e non potevano offrirci che il loro pianto. Prima della guerra, durante la lunga battaglia durata centinaia d'anni per conservare a queste balze trentine il loro carattere nazionale, anche quassù vibravano nei cuori le speranze calde, e gorgogliavano gli impeti di rivolta; per questi stessi paesi oggi nostri e semivuoti del loro popolo, si nascondevano (perfino in canonica) i libri patriottici proibiti; anche qui dove l'Austria più comodamente dominava e dove cautamente tentava la sommersione graduale della nazionalità sacra, i contadini ed i pastori continuavano a pregare e ad imprecare in italiano, sì che la nostra lingua andava spandendosi per tutte le valli e su per i monti fin dove erano i tedeschi che talvolta ne furono ammalati loro malgrado.

Di più queste alte valli trentine, non potevano darsi; non potevamo aspettarci dagli avanzi di una popolazione dissanguata e lontana da ogni centro di cultura folate di acclamante entusiasmo, non potevamo aspettarci che una benevolenza silenziosa, fatta di ricordi e di tristezza. Ci danno però, le valli e le montagne, lo spettacolo meraviglioso di un popolo che nei secoli (lunguissimi secoli!) di dominazione straniera non dimenticò una parola del proprio linguaggio per accettarne altre non sue, come fanno talvolta nei vecchi confini grandi e piccole città.

Cercate in questi villaggi un *hotel* o un *Ghastof* e non lo troverete. Troverete invece l'*Asteria*, troverete l'*Valbergo dell'Ancora*, o del *Bivio*, la *cartoleria*, il *fabbro ferrato*, tutte ditte schiettamente italiane, sì che ci pare di essere in qualche campagna toscana non ancora contaminata dal movimento dei forestieri.

*

La comunanza dei soldati cogli abitanti

Se volete che i vostri figli siano sani e vigorosi, date loro la

"Phosphatine Falières" questo ac-

quistato dai fondilli, e soprattutto l'idoneo appres-

so dello slattamento e durante il periodo dello sviluppo.

delle valli si è saldada maggiormente per la stessa tradizione di costumi e di sentimenti; nulla qui poterono mutare, i dominatori, della sana e vecchia vita dei montanari. I costumi di questi villani rievocano le scene più caratteristiche della vita agreste italiana. Per i campi dove adesso lavorano le donne, perché non marcia il raccolto che lo sposo o il figlio seminarono, si odono gli stornelli delle montagne italiane; se andate girovagando per le case dei pastori le vedete arredate secondo le costumanze della patria, non secondo quelle dei dominatori; la birra non ha sostituito il vino; i *cartofel* e gli *strudels* non hanno scacciato dalle tavole familiari la saporita cucina del veneto, sempre vittoriosa sugli intingoli di teutonico sapore.

Ho detto che ricomincia la vita, e non è questo un fiore di retorica.

Rivivere qui vuol dire mangiare. Questa povera gente era ridotta senza pane; mangiava un miscuglio di farina di granturco e di paglia tritatura, mescolandovi talvolta la scorza di giovane pioppo, la pasta costava due lire al chilo, la carne era un pallido ricordo. A vedere i poveri bambini faceva pena tanto la guerra e la fame avevano smunte ed impallidite le loro guance e affievolito lo splendore degli occhi pieni di umanità. Quando sono arrivati i soldati è stata una festa, diciamo pure, anche una festa del ventre! ed io ricorderò sempre la scena che vidi passando



Una sezione di sanità.



Soldati e popolo ascoltano la messa di requie per un caduto.

fanciulli vi sciamano la mattina e la sera. Ad imparare a leggere e scrivere? No; *maiora premuni*, c'è l'Italia da imparare. I maestri e le maestre non si occupano di altro che d'insegnare ai piccoli discepoli dov'è, che cos'è, e che cosa sarà l'Italia. Pare strano, nevvvero?

Ma l'Austria aveva posta una così perfida cura nel trascurare tutto ciò che riguardava il nostro paese, che perfino i maestri non ne sapevano gran cosa, salvo ciò che loro ispirava il sentimento.

Aria nuova, adesso, nelle scuole! dall'alto vigilano i ritratti del Re e della Regina, bandiere tricolori si affacciano gaiaemente alle finestre, e si canta, si canta, si canta. Sono inni della patria quelli che escono dalle gole canore dei fanciulli trentini, inni che un tempo era delitto cantare e che i bambini imparano colla contentezza avida delle cose nuove.

Così, passando davanti alle scuole, è frequente sentire cori giovanili gridar con impeto d'entusiasmo

— Fratelli d'Italia,

l'Italia s'è desta —

o invocare nel ritornello dell'inno di Garibaldi il concetto nazionale di Giulio II. E pare che il suono si alzi verso le Dolomiti che vegliano a distanza, e vada attorno all'ombra dei morti di questa valle, aleggiante certo sulle truppe come numi tutelari della vittoria.

ALBERTO TETI.

in rapida visita ad Imer, dove la sussistenza distribuisce ai poveri e ai malati i residui inutilizzabili della carne cotti in un brodo saporito. Attorno alle marmite una piccola folla macilenta aspettava il buon cibo ristorante e fiocavano le benedizioni attorno ai bravi soldati che donavano ridendo, colla buona allegria di chi fa il bene, romaiolate di liquido fumante.

E in questi giorni, visitando giù, verso la Conca di Tesino, un reparto, vidi presso le cucine una bambina minuscola e bionda che aiutava i soldati a far bollire la pentola.

— E questa chi è? — ho domandato.

— È la nostra piccola cuoca; è orfana di madre ed ha il padre prigioniero in Galizia.

— Mangia pure, piccina cara, il pane dei soldati! aiutati pure a fare il rancio per i compagni che combattono sulle balze dirute! essi rischiano la vita per la libertà della tua terra, per renderti presto tuo padre, il focolare, la casa, e tu bionda e minuscola cuoca, ricorderai sempre con orgoglio di essere stata a cinque anni la vivandiera dei soldati in guerra.

Anche le scuole sono state riaperte ed i



L'invocazione a Dio.

(Fot. Bontardelli).

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

Diario sentimentale della guerra, per Alfredo Panzini.

Maggio 1915.

Domandai al giovane amico se avesse letto, nella *Voce* del 30 aprile, quello scritto di Renato Serra, che ha per titolo:

Esame di coscienza di un letterato.

Mi rispose che sì, lo aveva letto.

— Si sente, è vero, che queste pagine sono state scritte nel silenzio claustrale della Malatestiana di Cesena. Sente, Gino, che largo respiro umano! Le cose sensibili e le cose ultra-sensibili vengono, come onde dall'alto mare, a rifrangersi qui, melodiosamente. V'è come un senso di musica; come v'è tanta giovinezza in questa tristezza di pagine; così gravi che le direi religiose.

E aggiunsi:

— Caro Gino, molti sono sacerdoti pur vestendo abito laico.

Leggiamo qualche passo: *Facciano i tedeschi e i loro amici tutto quello che vogliono e che possono. Noi abbiamo una sola cosa da offrire per compenso a tutte le ingiustizie dell'universo: ma questo ci basta; e il nostro cristianesimo, che ha perduto tutto il Dio e tutta la speranza, non ha perduto la tristezza e il gusto dell'eternità. Del resto viviamo perché non se ne può fare a meno, e la vita è così.*

Come mi piace, caro Gino, quei «*loro amici*»? Sono i loro amici italiani? Come sono bene nominati, pur senza nome. Nominati socraticamente! Del resto, anche loro hanno ragione: cosa sarebbero essi nella vita se potassimo via il loro cartaccello alla tedesca?

Disse il mio giovane amico:

— I tedeschi non capiranno mai queste parole di Renato Serra. Musica ad un sordo.

— Già, questa è la guerra di un popolo, diventato sordo. Pena alla leggenda di Attila — che vive ancora nel mio Veneto, Attila, prima di parlare, abbaiava. Così i Germani, in pena del loro orgoglio, abbaiano: «*guai a chi non capirà il nostro esperimento.*»

Come può — aggiungere poi Gino — vivere in Cesena un giovane come Renato Serra?

— Felice — rispose io — come un re in incognito! Il pensiero letterario e filosofico in Romagna non è quindici anni fa, ma è qui, e perciò si gode col beneficio di vivere in incognito. Badi però che Serra presentemente è ufficiale, al confine. Almeno così, da quest'ultima cartolina da San Vito al Tagliamento. Vede questa parola, *Finamente*? Egli sentiva la fatalità di questa soluzione e la desiderava. La cosa è tanto più notevole perché Serra non crede — e lo dichiara in questo suo scritto — nella guerra come specifico per l'umanità: ci credono alcuni infatuati, appartenenti alla bassa forza, i *marmittioni* del pensiero: ma essi non andranno alla guerra. La guerra non paga nessun debito: tutt'al più apre nuove partite.

6 maggio 1915.

Renato mi mandò il suo ritratto e una lettera. Che lettera triste con presentimento di morte. Scrive:

«Non ne avevo mai regalati né a uomini né a donne per quanto mi ricordi. E anche adesso mi trovo un po' imbarazzato e quasi ridicolo a spedire qualcuno. D'altronde non lo faccio per tenerezza di me stesso...»

Ho guardato a lungo il suo inberbe profilo, pensosamente chino. Come qualcosa di sigillato! Così sono rimasto a lungo. Poi venne l'idea della morte che tutto sigilla.

Un'altra imagine, frattanto, era sorta. E si concretava; e io la respingeva. Deposì con non so quale devozione la cartolina che portava il profilo di Renato. Quell'altra imagine si concretò, si impose: un altro profilo, inberbe e forte.

Allora non potei più e mi levai. Dove l'ho messo? Ho cercato: ho trovato. Un'altra cartolina-ritratto, accompagnata da lettera, data da Darmstadt il 14 gennaio 1915. La lettera cominciava col saluto pel capo d'anno, e poi dice: «*Ho l'onore di comunicarle che io ancora vivo.*»

È la lettera di uno dei molti miei ex-scolari germanici del Filologico di Milano: un giovane alto e forte. Egli, nel ritratto, mi sta davanti in gambali, berretto piatto a visiera, mano su la spada nera. Labbra sigillate. Alcun che di torvo. Eppure io lo rivedo, come

era, in iscuola, ridente e faceto. Sconfinato orgoglio è nella lettera sua: *Unsere Soldaten, ohne Uebertreibung zu sagen, sind die tapfersten der Welt.*

Ah, quali gesta! Allontanò con un brivido il ritratto, la lettera.

Ma alcune parole italiane, di umanità, mi attraggono ancora... «*Si rammenti qualche volta di me... Mi ricordo bene della sua famiglia Titi. Una volta lei disse per via, Guardati! È qui un gigante. E quello gigante sono stato io.*» Mi ferma quello strano errore di tempo: *Sono stato io. Errore?* Poi una postilla: «*Molti degli suoi scolari sono caduti.*»

Una forza strana maligna, mi spinge a mettere accanto, al contatto, le cose cattolizzate. Uguali. Una profanazione? Sono uomini.

20 maggio 1915.

Appena tornato a casa, triste notizia: una cartolina da Latisana mi avverte che il tenente Renato Serra, per disgrazia d'automobile, ha subito la rottura della base del cranio. E il suo fratello che mi scade.

Questa guerra si iniziò col sacrificio di Ifigenia, cioè di una creatura pura, col sacramento?

Le lagrime oggi sono vietate, ma è strano: io voglio piangere in me il naviglio di sentimenti bellici: penso invece quale pianto Dante escogiterebbe per coloro che hanno diviso il popolo d'Italia in due specie di umanità, proletariato e borghesia.

Renato Serra, quella povera mamma che dà il fucile al figlio, cosa siamo? Borghesia.

Quale nuovo nome daremo alla forte e generosa Romagna?

Nella generosa terra di Renato e mia, a Savignano di Romagna, così fa il proletariato? Me lo dice il *Resto del Carlino* di oggi (20-5-1915).

22 maggio 1915.

Partenza, Milano Bologna. Prima di partire ricevo questo telegramma... «*Tutto va bene. Arrivo in tempo anche io.*» Renato Serra.

La Stampa di Torino dava Renato Serra per morto.

Crepi Calante! Non c'è più bisogno del sacrificio di Ifigenia.

Sono contenti per tutto il viaggio, anche perché ne traggo *faustum* omen. Allora vivremo. Comunico il telegramma agli amici, impressionatissimi.

Si viaggia malissimo. Già in fondo mi dà piacere. Questa virtù del *discomfati*? È proibito lamentarsi? mi avverte P... il capostazione di Milano.

Ha ragione!

Cesena, 11 giugno 1915.

Mi sono fermato fra un treno e l'altro a Cesena (dormiente nel sole) per trovare Renato Serra. In una sua cartolina mi diceva di sentirsi stanco, così sensi levati. Aveva avuto tre mesi di licenza.

Al sole, alla pioggia, alle nevi, dormienti sempre città e ville di Romagna, quando non fanno le loro rivoluzioni? Non c'è: è andato a Bologna a farsi visitare l'orecchio, rimasto un po' sordo dopo la caduta. Sua madre l'è tutti i giorni; mi racconta il fatto. «*Si vede*», conclude — che mio figlio ha la testa molto dura. E il suo solo capitale! Sorride ora. Una casa serena: nel gran sole; stanze in penombra; e nelle cose — linde, decorose, non sfarzose — un'immagine di quella cittadina degna, che è la nostra maggiore aristocrazia italiana. Mi viene a mente la povera mia nonna Matilde, la casa degli avi!

Non mi commuovo però più: ho celebrato grandi funerali di me.

Ritorno alla stazione.

Due ore di attesa al buffé della stazione. Sono pieno di presentimenti lugubri: i tedeschi riprendono Leopoli; i tedeschi non saranno — come i prepotenti sono sempre — più! lo dice il calzolaio di Bellaria, ma non è vero. Vivranno in trincea come i topi decumani. La fame? Mai più! Faranno wurstel.

E allora? Niente! Bisogna lasciarli compiere

1 I nostri soldati, senz'esagerazione di sorta, sono i più valorosi del mondo

la loro missione: medicare il mondo? è la loro missione. I gas asfissianti delle loro trincee sono anche un simbolo.

Mi ha confortato da queste tristezze con alcuni piani di rilievo del conduttore del buffé di Cesena; ma più conforto mi ha dato uno scritto di trete pagina del... Ci ho messo un'ora a leggere, poi ci ho messo le bandierine come si fa nelle carte della guerra. Ho dimenticato le mie tristezze tanto quello scritto era divertente, interessante! È un modello del come si possa scrivere pedestremente, pedantesco, stitico male, ed essere nel tempo stesso professore di lettere italiane in una università italiana. Ma gli mandai l'Amministrazione, invece del compenso, una scatola di cascara sagrada per vincere la stipsi. Penso alla venustà ellenica di Renato.

Milano, 14 giugno 1915.

La conquista del Monte Nero è stata eroica e terribile: e quando direte Monte Nero dite monte rosso: quando vedrete un bersagliere, baciategli la mano!

22 luglio 1915, Bellaria.

Pomeriggio. Due torpediniere filano presso la riva: pennacchi turbinosi di fumo. Il mare prima calmo, ora batte onde forti. Quali onde? Le onde delle torpediniere.

Morti, morti rigurita alla riva la guerra, ad ondate, dove passa col suo turbine nero.

24 luglio 1915, Bellaria.

È morto Renato Serra. Una palla in fronte: la fronte infranta! Dunque può un proiettile distruggere il più mirabile cervello, la più pura coscienza? L'anno scorso era qui, su questa terrazza. Sono fuggito lungo la riva del mare. Ma egli era pur qui!

25 luglio 1915.

Morire una così grande consapevolezza, a trent'anni!

Io ti vedo qui, Renato, su la riva del mare; qui a questa messa: alla stazione di Cesena, con quel profilo imberbe, signorile — d'inverno, quella volta, — con quella capparella chiara.

Ti vedo quando, quattro anni fa, mi apparisti, qui a Bellaria, la prima volta: alto nella persona, luminoso, nel sole luminoso.

— Chi è lei? Io chiesi.

— Io sono Renato Serra.

Bisognerà, ora, abbandonare la Romagna per non vedere più il grande fantasma. L'Italia ha perso un re! In lui era una delle più pure rettilineità del pensiero: una severità stoica sino alla morte; un disprezzo di ogni vanità umana; un compimento senza fine; un sorriso di primavera. Trent'anni! Secoli erano accumulati in lui! I miserabili filosofi che scrivono che la guerra ha un'azione purificatrice!

L'ultima cartolina che ricevetti da lui, è datata dal giorno 13, il maledetto numero.

La ritrovai: mi tremano le mani a toccarla. Ricorda la mia lettera a Pini, e il suo patto di saluto: e le dica — scrive — che *l'amico Serra la ringrazia come può...* scrivendo da una buca, riparata da poche frasche, fra il tormento del sole e delle mosche. Ma c'è intorno un bochietto di accacia fra cui il sole passa come in un mobile fillo di smeraldo; e chi sa come la divertente pur l'aspetto di questo campo, così curiosamente annidato fra gli alberi, sul pendio indurito dal calpestare incessante dei pesanti carri, con un formicaio. Lei, invece, vedrebbe cose meno divertenti tra questi romagnoli che son sempre gli stessi: e bisognerebbe che ci entrassi io a garantirle che questa gente materiale, chissà, rissosa e pescatore, diventa col l'occorrenza buoni soldati. Io sono stato con loro sino a ieri, in trincea di prima linea, a cento metri dal nemico, sotto il fuoco continuo e insidioso a cui non si può rispondere: e ho visto anche più bravi ragazzi.

Ed ora che egli non è più, continuerò io a

PASTINE GLUTINATE PERBAMBINI
E. O. FRATELLI BERTAGNI - Bologna



ORE DI SVAGO AL CAMPO.

« Invio una mia cartolina per la loro *Illustrazione Italiana* anche ad attestare l'elevato morale dei nostri soldati, che per esempio a contatto con il nemico, trovano modo di distrarsi, di rinvivare il loro buon umore. — Dev-mo Dott. GIUSEPPE CONSOLI ».

scrivere? Per chi? Scrivevo per Renato Serra, e qualche altro, disperso qua e là.

Dio che è nel cielo! Se non ce lo fabbrichiamo noi Dio... La terra di Kant e di Lutero non creerà mai Dio. Forse questa sarà la sua punizione.

25 luglio 1915.

Il ragionamento contabile dei morti! Dicono: La storia del Risorgimento d'Italia conta pochi morti! Quante migliaia di morti vale Renato Serra?

25 luglio 1915, sera.

Un articolo di X***: un po' di compianto, un po' di critica letteraria su Serra.

Mi pare che i morti si devono meravigliare che i vivi continuino in queste opere vane del vivere.

26 luglio 1915.

Non soleva Renato Serra inveire, dir parole, lasciarsi in alcun modo vincere dalla passione. Se alcuna persona o azione non gli piacesse, socchiudeva un po' gli occhi e sorrideva un po' enigmatico, senza più dire. Spesso usava questa parola: *una persona bennata*, cioè una persona bennata opera, deve operare così.

Ha operato così.

Per quanto io maggiore di venti anni di lui, ed egli mi trattasse col lei, io ne avevo grande soggezione.

Possedeva la memoria potente, la visione sicura, e la sintesi; e certo suo modo semplice e all'antica di critica breve; era un al di là — un futurismo più vero, in verità.

Indifferente alle grandezze umane.

Gli dicevo sovente:

— Non so perché lei, Serra, non debba essere professore di università.

Sorrideva.

Scriveva per sé: un po' indolente. Fisicamente, fortissimo. Si compiaciava delle viate gare al gioco atletico del pallone; più, forse, che di una lode letteraria.

Con le donne mi parve piuttosto timido e di una cortesia deferente, che mi indignava: ma soleva dirmi in segreto che con le signore ragionava secondo il cervello delle signore. Sentiva, nell'intimo, profondamente l'amore e credo che preferisse le donne popolate della sua Cesena. Mi parlava — sorridendo — di certe sue lettere d'amore, traboccanti di idealità e di passione, scritte così per scrivere. Tante! Chi ne sa nulla? Sobrio, astemio, frequentava i popolani della sua Cesena, senza bere che acqua. Io ne ho avuto tutta la notte l'immagine accanto, con l'enigmatico sorriso, quasi infantile, all'angolo delle labbra sbarbate.

E questi tempi dell'imperfeetto e del tempo passato scrivendo di lui, sono uno strazio! Recitammo insieme lo scorso agosto, il sonetto del Petrarca: *Sennuccio mio, benché doglioso e solo, mi abbi lassato.*

E vi fu chi ne rise.

Ora ripeto io, solo, quei versi mentre le stelle dell'orsa nella notte insonne precipitano sul mare:

Ora vedi insieme l'uno e l'altro polo,
Le stelle vaghe e lor viaggio torto.

Ma dove? ma dove?

27 luglio 1915.

Io non posso piangere, anche perché non so quali lagrime il futuro mi riserba: ma mi colgono brividi ed incubi. Rivedo tutta l'ultima cartolina di lui.

29 luglio 1915.

La prepotenza e la ferocia germanica sono orribili. Vada tutto: patria, casa, famiglia, amici, vita: ma un essere umano non può sopravvivere dopo l'oltraggio germanico; senza prima essersi difeso.

30 luglio 1915.

Come onoreremo Renato Serra? Monumenti? carta stampata? Dei germanici sopra il suo rogo come fa Achille per Patrolo! O, ieri un giornale diceva di stampare gli scritti di Renato affidandone a qualche doto la revisione; o, ieri alcuni accademici di Bologna si congedavano e ricordavano che Renato fu loro scolaro, che la giovane pianta se fosse vissuta, avrebbe dato ottimi frutti. Una fiorente e promettente intelligenza. Eran cenni e saggi che aveva dati a cui dovevan seguire cose mature e piene.

Oh, buona gente che valutate a peso! E

v'è chi si chiede dubitativamente come avrebbe potuto Renato Serra conciliare il suo razionalismo con le esigenze platoniche del suo spirito. Non sapete? Noi sappiamo che questo vostro è un raziocinare alla maniera germanica. Ma forse — chi sa? — è destino che questi spiriti universali latini scompaiano. Il sale germanico! Quando la terra sarà inaridita dal sale germanico, allora forse vi sentirete aride ed amare le labbra.

4 agosto 1915.

Da Cesenatico a Bellaria. La landa, i lontani monti di Romagna, sono accessi al tramonto; l'immobile verde della campagna. Ripenso a quel senso devoto e quasi religioso con cui lui sentiva questa sua terra e cercava con la più umile e sottile parola di renderne l'anima. Tutte queste meravigliose cose accese e quegli occhi spenti per sempre.

Ritrovo rimandata dalla posta la mia cartolina in risposta a Serra. Dicevo: *Il buco schietto di accie non è il « sub tegmine fagi ».*

Guardo le mie parole scritte. Strane! Egli non le lesse. Alcuni segni rossi, un *Non*, una freccia in azzurro con lapis della posta militare.

La cartolina ritorna al mittente.

Eppure lui è in qualche parte. Noi sentiamo nel cuore che è vera la resurrezione dei santi e dei martiri: che Cristo che spazia il sepolcro è l'uomo che ha vinto la miseria della vita.

ALFREDO PANZINI.



Un proietto da mortaio da 305 austriaco inesplosa. — E un colosso che misura m. 1,13, di grande potenza di esplosione; spesso volte abbaglia il colpo.

L'ASPRA LOTTA SULL'A

(Disegno di A)



L'attacco notturno delle nostre fanterie ai trinceramenti e ai

ALTIPIANO DEL CARSO.

(di Guido Molinari).



Reticolati nemici che proteggono la posizione di Doberdò.

CADUTI COMBATTENDO PER LA PATRIA



CORNELIO SONZA, di Lessolo (Ivrea),
maggiore degli Alpini.



GIOV. FRONTICELLI BALDELLI, di Forlì,
maggiore di Fanteria.



LUIGI PIVA, di Cremona,
capitano di Fanteria.



EUTIMIO LODI, di Modena, radiotele-
grafista del sommergibile *Nereide*.



ANTONIO ALESSI, di Ravenna,
primo capitano dei Fucilieri.



GIUSEPPE DE PLEBI, cadorino,
tenente degli Alpini.



MARIO BALDINI, di Ravenna,
tenente di Fanteria.



ENRICO GHIRINGHELLI, di Milano,
tenente di Fanteria.



AUGUSTO VANNI, di Leonessa
(Abruzzo), capitano dei Fucilieri.



PIETRO POCA, di Roma,
sottotenente d'Artiglieria.



EMILIO LONGI, di Perosa Argentina,
tenente dei Bersaglieri.



RENATO OCCIDENTALI, di San Remo,
portabandiera di Fanteria.



FERDINANDO MAYERA, di Corni-
gliano Ligure, tenente di Fanteria.



FELICE FERRERO, di Saluzzo,
tenente di Fanteria.



EDOARDO LOMBARDINI, di Morbegno,
sottotenente degli Alpini.



GERARDO GHERARDI, di Stazzo-
ma (Lucca), tenente di Fanteria.

CADUTI COMBATTENDO PER LA PATRIA



OTTAVIO CARACCILO dei principi di Torchiaro, di Napoli, cap. di Stato Magg.



GIOV. MACCHI, siciliano, maggiore della Regia Guardia di Finanza.



ANGELO BOSI, piemontese, maggiore dei Fucilieri.



ALFREDO RAVAJOLI, romagnolo, maggiore di Fanteria.



UMBERTO BASILE, di Stresa, sottotenente di Cavalleria.



GIOVANNI RODIGHIERO, di Asiago, tenente colonnello di Fanteria.



MODESTO DEL GAUDIO, di Roma, capitano di Fanteria.



VITTORIO LANGOSCO di LANGOSCO, di Milano, tenente di Cavalleria.



FEDERICO MENSINGER di Alessandria, tenente colonnello di Fanteria.



ALESSANDRO PERETTI, di Torino, maggiore di Fanteria.



AGOSTINO BARRETTI, di Roma, sottotenente degli Alpini.



LUIGI SICONOLFI, di Tricase (Lecce), sottotenente di Fanteria.



EMILIO BELLANISTA, di Camerino, tenente di Fanteria.



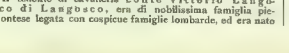
RODOLFO ISASTIA, di Cagliari, sottotenente dei Bersaglieri.



FRANCESCO PERICOLI, di Visso (Macerata), sottotenente di Fanteria.



ADOLFO VERNOCCHI, di Milano, soldato di Fanteria.



Il nuovo grandioso Asilo Elioterapico Marino "Regina Elena", a Livorno.



Veduta generale dello Stabilimento.



Uno dei Padiglioni per la cura del sole.



La spiaggia arenosa.



La visita delle Autorità — 15 agosto 1915

Il Comune di Livorno, per iniziativa del suo Sindaco Conte Cav. di Gran Croce Rosolino Orlando, ha di recente istituito sulla meravigliosa spiaggia tirrena, un grandioso Asilo Elioterapico Marino, al quale ha imposto il nome gentile della nostra « Regina Elena ».

Il Conte Orlando, a cui Livorno già deve i magnifici suoi Spedali, il Sanatorio Marino Umberto I, unico del genere in Italia, un intero paese di Case Popolari e tante altre provvidenze sanitarie e sociali, ha voluto che anche un Asilo Elioterapico Marino, uno dei primi del Regno, fosse aperto ai figli del popolo ad imitazione di quanto, con tanto successo, si pratica all'estero.

In un incanto di cielo, di terra e di mare, il nuovo Asilo accoglie già quasi 300 bambini, anemici, deboli, predisposti alla tubercolosi e molti altri potrà ancora accogliere, rendendoli sani e forti, distruggendo coi bagni di sole, di rena, di acqua marina, di aria purissima, i germi di mali terribili.



Un bagno di sole.



Il Campo dei giochi.



Uno dei refettori.

(Fot. Poggiali, Livorno.)

LA GUERRA D'ITALIA.

L'Incesante avanzata,

su tutti i settori, dal Tonale al Carso, continua ad essere favorevolmente prospettata dai Bollettini del generalissimo Cadorna.

Il 9 agosto la situazione complessiva era invariata; ma le nostre artiglierie però avevano prodotto gravi danni alla *Tafelberg* di Rienz presso Livinallongo, e sul Carso erano stati facilmente respinti gli ormai consueti piccoli attacchi notturni dell'avversario tentante invano di ostacolare così i nostri lavori di rafforzamento e di appoggio.

In Cadore, mentre continuava l'efficace azione delle nostre artiglierie contro le poderose opere di sbarramento nelle alte valli, l'avversario aveva tentato con frequenti ma vani attacchi di ricacciare da talune delle posizioni recentemente conquistate. Così il giorno 9 furono dalle nostre truppe respinti un attacco in valle di Sexten contro la fonte del Rimbianco ed un'avanzata in forze del nemico dal Seikoll.

In Carnia erano segnalate intense azioni della nostra artiglieria lungo tutto il fronte e brevi avanzate della fanteria. L'avversario tentò anche, ma senza alcun successo, di porre reticolati mobili dinanzi alle nostre trincee di Monte Medetta.

Presso Plava, il 10, sul calar della sera, i nostri ricacciarono felicemente un duplice attacco nemico, benché eseguito coll'appoggio di numerosa artiglieria.

Sul Carso le nostre truppe, dopo avere nella notte del 10 respinto un attacco nella zona dei Sei Busi, al mattino del 11 passarono alla controffesa conseguendo in alcuni tratti del fronte sensibili vantaggi. Lo slancio della fanteria fu tale che due compagnie riuscirono a conquistare alla baionetta un'altura fortemente trincerata situata molto addentro nella fronte nemica. A motivo del potente e concentrato fuoco dell'artiglieria e di un vigoroso contrattacco dell'avversario, la posizione non poté poi essere mantenuta; tuttavia la resistenza delle truppe retrostanti, forti nelle posizioni conquistate, valse ad infrangere il contrattacco nemico.

Nel settore di Monfalcone l'artiglieria austriaca rinnovò i suoi tiri, ma questa volta senza alcun risultato.

Nell'aspra ed elevata zona alla testata della *Val Forno* (Adda) il nemico, che già il giorno 4 aveva riconosciuto il passo di Vinz (n. 2357) con pattuglie tosto respinte, nella notte sul 9, attraverso il ghiacciaio del Forno, attaccava i nostri in posizione presso l'albergo omonimo, mentre un drappello, per il passo di Cevedale (n. 3267), si spingeva sin contro la nostra occupazione di Capanna Cedeh. La vigilanza dei nostri alpini, attiva ed incessante, pur tra i

ghiacciai e le vette eccelse, valse a frustrare il duplice audace tentativo, e il nemico, presto respinto, fu poi contrattaccato e ucciso in fuga.

In Cadore vennero segnalati piccoli scontri a noi favorevoli, nelle alte valli Ansel e Vindende: in uno di essi furono catturati una quarantina di «Kaisersjäger».

Azioni isolate di fanteria e di artiglieria si ebbero anche in Carnia. Nella valle del torrente Pontebba un reparto austriaco che tentava di risalire il versante italiano venne attaccato e messo in fuga. Sul Carso nella giornata dell'11 non si ebbero che le consuete piccole molestie di fuoco.

In Cadore nella notte sul 12 il nemico, dopo una intensa preparazione di fuoco di artiglieria, avanzò contro le nuove posizioni sul costone di Col di Lana nell'Alto Cordevole, ma fu respinto. Per contro le nostre truppe riuscirono a snidare riparti nemici che si erano trincerati sulle pendici occidentali del Monte Piana, alla testata di Valle Rienz.

Sul Tonale il nemico svolse azioni dimostrative facilmente respinte contro le nostre posizioni sul contrafforte di Sienne e Mri, nel massiccio del Monte Nero, e contro le alture da noi recentemente conquistate ad est di Plava.

Sul Carso, nella notte sul 12, mentre imperversava un violento temporale, il nemico tentò azioni di sorpresa contro taluni nostri lavori di appoggio più minacciosi per esso, senza però conseguire alcun risultato.

Nella zona del Monte Piana (Cadore) il nemico in forze ed appoggiato da numerose artiglierie tentò il 13 la riscossa contro le posizioni onde era stato snidato il giorno innanzi: dopo accanito combattimento fu ricacciato con gravi perdite.

In valle di Sexten, perdurando il tiro delle nostre artiglierie contro gli sbarramenti nemici, le nostre fanterie scalarono la vetta dell'Oberbacher Kanzel poco a Sud-est dell'Oberbacher Spitz e vi si afforzarono, mentre un altro riparto occupava un importante nodo di comunicazioni montane ad occidente di Forcella Gengia.

Sull'Isone il nemico tentò le opere a difesa della Conca di Plezzo. Una batteria nemica postata ed abilmente dissimulata in caverna, sulla Svanjak, venne colpita il 13 in pieno.

Sul Carso, nella notte sul 13, l'avversario lanciò numerosi razzi luminosi sulle nostre posizioni, senza per altro pronunciare alcun attacco. Le nostre artiglierie continuano la metodica distruzione dei trinceramenti nemici. Alcuni di questi, antistanti alla nostra occupazione di Sei Busi, vennero sconvolti: i difensori furono messi in fuga e colpiti poi in maggior parte da tiri a «shrapnell» o di fucileria. Velocità nemici hanno in questi giorni volato con

frequenza sulla regione dell'Isone; le nostre batterie antiaeree li ricacciarono sempre con tiri efficaci. In Valle d'Adige un treno nemico blindato ed armato con cannoni di piccolo calibro e con mitragliatrici tentò una incursione contro la nostra stazione di Serravalle. Fu facilmente respinto. Uguale sorte ebbero piccoli attacchi contro le nostre posizioni di Monte Maggio sull'altipiano a nord-ovest di Arsiero.

In Val Popena (Alta Rienz) il nemico assalì in forze le posizioni da noi recentemente conquistate; ma dopo vito combattimento dovette retrocedere con gravi perdite.

In Val di Sexten, nella giornata del 13 le opere di sbarramento nemiche non risposero più ai nostri tiri di artiglieria. Furono allora spinte innanzi le fanterie che progredirono fino alle pendici del Seikoll e di Crada Rossa.

Anche nella Conca di Plezzo e nella zona del Monte Nero le nostre fanterie, sostenute dal fuoco di batterie pesanti campali, poterono compiere sensibili progressi.

Contro l'ala destra estrema delle nostre posizioni a sud-est di Monfalcone venne tentato un attacco senza successo da un treno blindato ed armato di artiglierie leggere.

Il Bollettino del 16 agosto dice che nella zona del Tonale e nel settore di *Val d'Assa* (Sette Comuni) il duello delle artiglierie fu il 15 assai intenso. Furono segnalati nuovi progressi in *Valle di Sexten* (Drava).

La nostra artiglieria sconvolse i trinceramenti nemici del Seikoll e della Crada Rossa ed obbligò al silenzio l'avversario che tentava di controbarbaria.

Le fanterie avanzarono lungo le valli del Bochenbach e del Bôdenbach, espugnando le difese nemiche e prendendo alcune decine di prigionieri. Nella notte sul 15 il nemico tentò con un contrattacco di riprendere le posizioni perdute sul Bôdenbach ma fu respinto.

Ulteriori notizie sull'azione del giorno 13 in *Val Popena* annunziata col bollettino del 15 confermano le gravi perdite subite dall'avversario: in una trincea vennero contati più di 200 cadaveri fra i quali alcuni di ufficiali.

In Carnia nella notte sul 15 l'avversario pronunciò un violento attacco contro le nostre posizioni di Pal Piccolo, Freikofel, Pal Grande. Il fermo contrattacco delle nostre fanterie, sorretto dal tempestivo efficace intervento delle batterie, valse a respingere ao tutto il fronte il nemico, indilleggendogli gravi perdite.

Nella zona del Monte Nero vennero il 15 compiuti altri progressi, specialmente in direzione di Plezzo, e fatti circa 300 prigionieri.



AUTOLETTIGHE **BIANCHI** in SERVIZIO a LONDRA.

COME SONO TRATTATI I PRIGIONIERI AUSTRIACI IN ITALIA.

Disegno dal vero di G. D'Amato.

I prigionieri austriaci del Forte dei Ratti, al bagno sulla Spiaggia della Marinetta (sotto al Forte San Giuliano, ora demolito). Quest'arcata di Poste e un'altra sono sotto alla nuova grande via a mare.

Altre cannonate nemiche su Bari, Santo Spirito e Molfetta.

Il Capo dello Stato Maggiore della Marina ha comunicato che la mattina del mercoledì, 11, due cacciatorpediniere austriaci tirarono colpi di cannone su Bari, Santo Spirito e Molfetta. Si ebbero a deplorare un morto e sette feriti tutti appartenenti alla popolazione civile. Nessun danno apprezzabile fu dai nemici arrecato al materiale.

I sommergibili « U 2 » e « U 12 » austriaci affondati.

Nelle ore antimeridiane del 13 il *Bisson* riuscì a rintracciare l'« U 2 » che era avanzato e lo cannoneggiò affondandolo; salvò, facendoli prigionieri, il comandante in seconda e undici uomini dell'equipaggio.

Nelle ore pomeridiane del 13 il *Bisson* riuscì a rintracciare l'« U 3 » che era avanzato e lo cannoneggiò affondandolo; salvò, facendoli prigionieri, il comandante in seconda e undici uomini dell'equipaggio.

Il sommergibile « U 3 » del tipo Krupp, varato nel 1908 nell'arsenale di Kiel, dislocava 230 tonnellate emerso e 275 immerso; aveva una velocità di nodi 12,2 emerso e di 7,3 immerso; era lungo m. 30,5 e largo m. 3; era armato di tre lanciasiluri.

Nell'Alto Adriatico il sommergibile austriaco « U 12 » venne silurato il 12 agosto da un nostro sommergibile ed affondò con tutto l'equipaggio.

I sommergibili austriaci di tipo « U » sono di tipo, e quindi di dislocamento e potenzialità diversi. L'« U 12 » di cui sopra è di tipo Krupp, e fu costruito appunto nei cantieri Krupp di Kiel. In questa serie di sommergibili, l'« U 12 », che è di costruzione recentissima, rappresenta il tipo di tonnellaggio, velocità e armamento maggiori. Il suo affondamento è quindi per la marina austriaca una perdita sensibile.

I giornali viennesi hanno pubblicato le necrologie degli ufficiali del sottomarino *U 12* affondato nell'Adriatico.

Il tenente di vascello Eugenio von Lerch era nato nel 1885 da un contrammiraglio austriaco stabilitosi a Trieste e comandava già il sottomarino quando questo affondò in corazzata francese *Courbet*. Era stato perciò allora felicitato dall'Arciduca Federico.

Il tenente di fregata Ernesto Zaccaria, croato, aveva 23 anni ed aveva partecipato anch'egli al siluramento della *Courbet*. Tutti e due questi ufficiali erano tenuti in gran conto.

D'Annunzio vola su Trieste.

Fu già riferito dall'*Idea Nazionale* di Roma che Gabriele D'Annunzio a bordo di un aeroplano militare aveva volato su Trieste. Ecco i particolari:

Il velivolo, condotto dal comandante Miraglia, avendo a bordo il tenente Gabriele D'Annunzio in funzione di meccanico, partì alle 3,30 del pomeriggio, sabato 7 agosto. Cominciò subito a prendere altezza, lungo la costa. Giungendo sopra Trieste alle 4,40, era già altissimo. Subito avanzata, ebbe il più caloroso saluto dai cannoni, dalle mitragliatrici e dai fucili. Fece due larghi giri sulla città che appariva deserta. Nel primo giro furono lanciati messaggi, chini in sacchetti impermeabili, la cui caduta era regolata da un peso di sabbia e da una lunga fiamma tricolore. Essendo chiarissimo il tempo, l'occhio poteva seguirli fino a terra. Alcuni caddero fra la Piazza Grande e San Giulio, altri fra il Campo Marzio e la Caserma Nuova, altri nel sobborgo fra Scorcova e Rojano. Col messaggio furono anche lanciate numerose bandiere italiane appesantite da piombi.

Nel secondo giro furono lanciate con ottimo risultato bombe sull'Arsenale di artiglieria, lungo i quattro bacini, e su altri punti d'importanza militare. Due idroplani austriaci allora si levarono dal vallone di Muggia per l'inseguimento, armati di mitragliatrici. Ma il velivolo italiano si era ancora innalzato. Inoltre due apparecchi nostri mossero incontro agli inseguitori e diedero loro la caccia.

È accertato anche una volta che gli austriaci si servono di proiettili esplosivi. Uno di tali proiettili colpì lo spigolo della poppa, ma con lieve danno. Alle ore 6,25 il velivolo italiano rientrava coi due volatori incolumi.

Ecco il testo del messaggio ai Triestini dettato dal pilota:

« Coraggio, fratelli! Coraggio e costanza! Per liberarvi più presto, combattiamo senza respiro. Nel Trentino, nel Cadore, nella Carnia, su l'Isonzo, conquistiamo terreno ogni giorno. Non v'è sfioro del nemico che non sia rotto dal valore dei nostri. Non v'è sua menzogna impudente che non sia sgonfiata dalle nostre baionette. Abbiamo già fatto più di ventimila prigionieri. In breve tutto il Carso sarà espugnato. Io ve lo dico, io ve lo giuro, fratelli: la nostra vittoria è certa. La bandiera d'Italia sarà piantata sul grande Arsenale e sul colle di San Giulio. Coraggio e costanza! La fine del vostro marzocco è prossima. L'alba della nostra allegrezza è imminente. Dall'alto di queste ali italiane, che conducono il prode Miraglia, a voi getto per pegno questo messaggio e il mio cuore »

« Nel cielo della Patria, 7 agosto 1915 ».

Qualche giornale ha riferito — non sappiamo con

quanto fondamento — essere stata dal comando militare austriaco — posta una taglia di 20.000 corone per chi riuscirà a catturare D'Annunzio...

FUORI D'ITALIA.

Gli austro-tedeschi in Russia e la situazione polacca.

Le notizie da Pietrogrado concordano nell'affermare che i tedeschi hanno ricevuto in Curlandia grandi rinforzi coi quali intendono arrestare l'offensiva russa nelle regioni di Dvinsk e di Riga. Avuti rinforzi, von Below è passato all'offensiva contro l'ala destra russa, ha potuto respingerla nella regione di Kuibysky. Le truppe d'investimento si sono serrate ancor più intorno a Kovno e a Novo Georgievsk. Circa 12.000 russi sono stati fatti prigionieri in diverse azioni e su diversi punti del fronte. Il nuovo fronte degli eserciti russi passa da Kovno, nella provincia di Suwalki, segue il Bobr, taglia la ferrovia Varsavia-Pietrogrado e il Bug e circa cinquanta miglia a ovest di Brest Litovsk; formando al 15 agosto una linea quasi dritta. Novo Georgievsk, sebbene investita dal nemico, pare possa resistere a lungo.

Secondo il giornalista americano Wiegand, prescelto — pare — dalla Germania a diffondere nel mondo le opinioni dei maggiori personaggi tedeschi dello Stato Maggiore, il fato della Polonia è ancora incerto, dipendendo dall'accordo che si concluderà in proposito fra Austria e Germania alla fine della guerra. Perciò il Kaiser non fece la sua entrata trionfale a Varsavia e la scelta del Principe di Baviera al comando dell'armata entrante a Varsavia, fu, credesi, un compromesso tra gli Hohenzollern e gli Asburgo.

Wiegand telegrafando da Vienna al *New York World*, afferma che per il momento non esiste l'intenzione di porre un principe tedesco o un arciduca austriaco sull'antico trono di Polonia. Questa, almeno secondo le idee del momento, che il giornalista americano, d'altronde, lascia intravedere potranno subire modificazioni, dovrebbe divenire parte dell'Impero austriaco. Pare che i tedeschi si limiterebbero ad avere nel nuovo Stato un potente baluardo militare contro la marcia russa verso occidente. Gli austriaci si sforzano di sostenere che gli interessi dell'espansione industriale economica tedesca si trovano in altre direzioni che non nella Polonia, sebbene siano costretti ad ammettere che le industrie polacche sono in mano di capitalisti tedeschi.

Però nemmeno i polacchi sfessi sono d'accordo tra loro. I polacchi russificati rimproverano gli austriaci di voler abbandonare i loro fratelli sotto il giogo tedesco.

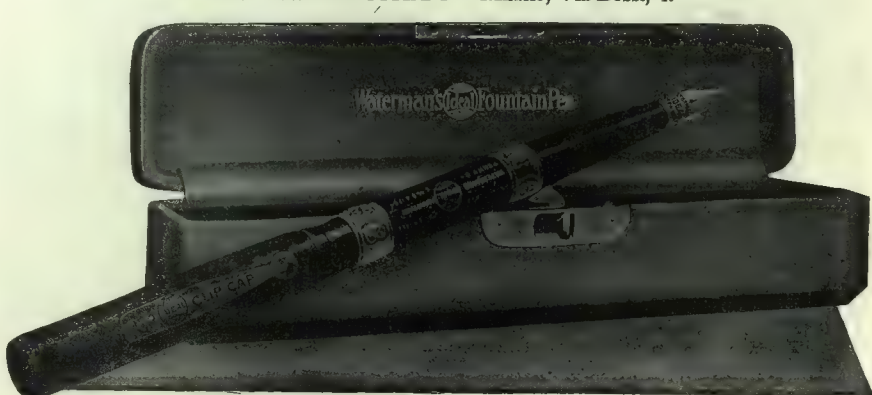
Presentiamo un nuovo modello di "WATERMAN'S IDEAL,"

UTILE PER REGALO

N. 14 G. M. C. C. IN ELEGANTE ASTUCCIO. — Completa, Lire 40—

Nelle principali Cartolerie del Regno e dal Concessionario per la vendita in Italia

Cav. Carlo DRISALDI - Milano, Via Bossi, 4.



Esigere la nostra Marca e non lasciarsi illudere dalle imitazioni.
CHI PIÙ SPENDE, MENO SPENDE!

Storia di due poesie, di due poetesse e di un commissario austriaco.

Mentre dai moli di Trieste quelli che non hanno potuto abbandonare la città tendono l'orecchio al rombo sempre più vicino del cannone liberatore; mentre ciò che un anno fa pareva più assurdo a pensare, più lontano da qualunque probabilità, appare ogni giorno più prossimo al vero, più fulgidamente vicino, la mente di noi triestini ritorna ai giorni grigi, ricorda quanto abbiamo sofferto, quanto abbiamo lottato in quei giorni, e ci sembrava talvolta di lottare e di soffrire per nulla, eppure non si stancavano di soffrire e di lottare; e ogni minimo episodio ci ritorna alla mente, e ci sembra acquisiti in quest'ora un suo più profondo significato. Così le due storielle che sto per raccontare e che penso possano forse parer gustose ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE.

Chiedo scusa se mi toccherà adoperarvi talvolta la persona prima che è certo la più antipatica fra tutte le persone, io so; ma che, quando si tratti di ricordi di fatti tolti dal vero, non si è trovato ancora modo di toglier di mezzo.

La prima storiella risale a circa dieci anni fa. Da alcuni mesi avevo fatto in via epistolare conoscenza con *Térésah*, l'illustre poetessa fiorentina; le avevo narrato come, prima di scrivere al *Piccolo* di Trieste, io avessi fatto le mie prime armi di giornalista all'*Indipendente* e le davo il mio indirizzo d'allora in piazza Goldoni. Tutto ciò dovette ingenerare un po' di confusione nella testa bionda di *Térésah*, distratta come una testolina di poetessa. Fatto sta che un giorno mi vidi capitare una sua cartolina, indirizzata a Trieste, Piazza dell'Indipendenza.

Il portatore — s'loveno, s'intende, come tutti i « servi dallo Stato » a Trieste — brontolò parecchio nel consegnarmela. « Cosa sgè l'Indipendenza? Io mi guardai dallo spiegarle, naturalmente.

Infine, siccome *Térésah* mi chiedeva una notizia che, per varie circostanze, io

non potei darle subito, dopo otto giorni, ecco un'altra sua cartolina, con lo stesso indirizzo. Allora il malumore delle autorità postali scoppio; e il mio portatore ne fu l'interprete, zelante quanto sgrammaticato:

« Cosa l'Indipendenza? Disai controller che lei dighi che no mandì più de Italia tista porcaria, se no lei gavarà de far con commissario polizia; che lu ga za vertido ». Il commissario era stato avvertito realmente, oppure si trattava d'uno slancio di fantasia del portatore? Non lo seppi mai; ma avvisai *Térésah*. Solo, la forma dell'avviso non corrispondeva perfettamente alle intenzioni del controller, sia perché l'avviso era dato in versi, sia per altre ragioni, come può persuaderene chi legge qui le quattro strofette, che poteron passare inavvertite la frontiera, in quell'epoca in cui le lettere non venivano aperte.

L'INDIRIZZO SBAGLIATO.

A Trieste.

Tu m'hai mandato due lettere

Con l'indirizzo sbagliato,

Sorella mia, *Térésah*,

Che stento a farle rimettere,

E quanto n'ho sospirato!

« Piazza dell'Indipendenza? »

Non sai? Quel nome Trieste non l'ha.

I nomi abbiamo dei martiri,

I nomi abbiamo degli aedi;

Ad oggi strada, ad oggi angolo

Splender, come atri, li vedi;

San Giusto con Michelangiolo,

Fellico accanto a Goldoni,

Galilei, Verdi, Manzoni,

Luce, bellezza, armonia!

I nomi d'ogni sua via

Italia madre a Trieste li dà.

Ma, cercheresti invano

« Piazza dell'Indipendenza ».

Roma ben l'ha, con Milano,

Venezia l'ha, con Firenze;

Trieste, lei, che si scaglia

Fiera alla buona battaglia,

Trieste ancora quel nome non l'ha.

Ah, se alfin giunga quel giorno

Che nuno più le tue lettere

Vorà spedir di ritorno,

Sorella mia, *Térésah*!

Ah, se alfin giunga quel giorno,

— E splenderan come fiacole

Gli altri bei nomi d'intorno —

Quando il bel nome sonoro,

Bel nome di bronzo e d'oro,

« Piazza dell'Indipendenza »

Anche quel nome Trieste lo avrà!...

La poesia ritorna più che mai d'attualità oggi, mentre l'Austria sbattezza le nostre piazze e le nostre vie, e vuol bandire i « bei nomi » così ostici per lei; mentre « Via Carducci » è tornata « Via del Torrente » e « Piazza Verdi » è tornata « Piazza del Teatro ». Per poco, per poco, *Térésah*, non è vero?

« Piazza dell'Indipendenza »

Anche quel nome Trieste lo avrà!

Per quella volta, dunque, non ebbi l'onore di far la personale conoscenza coll' R. Commissario; quest'onore mi fu riservato invece qualche mese fa, sempre per ragioni, diciamo così, poetiche; e stavolta me la cavai proprio nel rotto della colla. Era nel novembre scorso, Trieste languiva, nell'arresto d'ogni attività, prodotto dalla guerra, nel dolore atroce per la morte di tanta bella gioventù mandata al macello in Galizia e in Serbia, nell'ansietà di non saper ciò che farebbe l'Italia.

« In primavera » si sussurrava da tutti, e ci pareva impossibile poter vivere così l'inverno. Intanto, la miseria cresceva, la miseria di quel proletariato triestino ferocemente e lietamente avvezzo al lavoro, riluttante al chiedere e al commissariarsi, piombato d'improvviso nel bisogno più assoluto. Era in tutta una ricerca appassionata del mezzo di lenire in qualche modo quelle sofferenze. Che poteva fare una scrittrice piuttosto spiantata, fuorché offrir di dare a beneficio degli operai disoccupati i suoi versi più o meno armo-

SOCIETÀ ITALIANA

PER LE

LAMPADE ELETTRICHE "Z."

SOC. AN. CAPITALE L. 300.000 INT. VERSATO

SEDE IN MILANO Via Broggi 6

TELEF. 12-26 UFFICIO
20-509-MAGAZZINO

FILIALI CON DEPOSITO

TORINO - Corso Oporto. 13

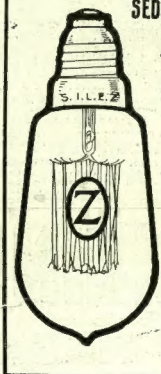
BOLOGNA - Via Cavallera. 18

FIRENZE - Via Orivolo. 37

ROMA - Via Tritone. 130

NAPOLI - Corso Umberto I. 34

GENOVA - Via Caffaro. 17



VARESE

(COMO)

A un'ora da Milano. — 60 treni giornalieri.

STAZIONE CLIMATICA DI I.° ORDINE

= TRANQUILLISSIMA
CLIMA SALUBERRIMO

PALACE GRAND HÔTEL

a 550 metri s/m. ALBERTO MORANZONI, Direttore.

Grand Hôtel Campo dei Fiori

a 1100 metri s/m. LUIGI BERTOLINI jun., Direttore.

Case di primissimo ordine - di recente costruzione
offrenti ogni comfort moderno - Regimi - Cure del
latte e dell'uva - Tennis - Golf - Skating - Panorama
assolutamente grandioso - Vista splendida su tre
laghi e catena del Monte Rosa e prealpi - Giardini -
Boschi - Campo da giuoco per ragazzi, ecc. - Garage.

:: Condizioni speciali per famiglie e per lunghi soggiorni ::

MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN
GRAND RESTAURANT PILSEN

300 Camere da L. 3 in più.
Appartamenti di lusso con bagni.
Facilitazioni per lungo soggiorno.

G. SAPORI PROPRIETARIO E. BENAZZO DIRETTORE
San Marco - VENEZIA - Telef. 953

niosi? Fu quello che feci; e per questo chiesi un'udienza al commissario, che doveva dare il permesso per la lettura. Lo trovai nel suo gabinetto, intento a sfogliare il fascioletto dei versi inviati in precedenza, e sui quali la matita azzurra della censura aveva segnato molti tagli. C'era, in una poesia sul «Nuovo campanile di San Marco» una «eco che giunge dalle sponde istriane» eco la quale aveva fatto drizzare l'orecchio sospettoso del paterno governo; c'era un monito di San Giusto: «Ed agli ignavi grida e al violenti, che sillaba di Dio non si cancella!»: che un gran taglio azzurro, poiché non si trattava di sillaba di Dio, aveva cancellato implacabilmente; c'era un altro gran taglio in croce su questi versi vari dedicati alla mia povera nonna, nata a Venezia, morta prima ch'io nascessi, proprio

«nel giorno benedetto
che Venezia fu libera».

— Libera dall'Austria, non è vero? — chiese il Commissario, alzando d'improvviso gli occhi a guardarmi oltre gli occhiali.

«Mah! — risposi io — diplomaticamente. Gli occhi dell'autorità si riabbassarono sul fascioletto. Io attendevo ansiosa.

Era quelle poesie ve n'era una, scritta da pochi giorni, e che persone che mi volevano bene mi avevano pregata di non leggere e di non presentare alla polizia. Io m'ero ostinata a porla fra le altre, per quel senso di monelleria che è nel carattere triestino, e perché mi piaceva che altri sentisse ciò che mi era venuto su dal cuore, e perché avevo scommesso che «essi» non avrebbero capito. Vinsi io, infatti. Il titolo così innocente, così arcadico «Primavera» copre perfettamente il contenuto pericoloso, come una coltre di fiori di campo coprirebbe un carico di polvere da schioppo; e la sera stessa, dopo aver detto sette od otto altre poesie di vario soggetto io lessi anche quella, proprio dinanzi a quello stesso Commissario, seduto in prima fila, in uniforme e spadino. Dicevano, i versi:

«Io non so perché, giannucci
Come adesso, io non sogno

Il venir di primavera;
L'aria è così triste e nera,
Così oppresso il mio respir!
Primavera, primavera,
Deh, sia presto il tuo venir!

Quante dolci e liete cose!
A noi dè recare apri!
Verdi fronde, e gigli, e rose,
E canzon' folli e festose:
Tutto ciò che è caro all'anima,
Tutto quello che è gentil.

Ora i don così brevi,
E la notte è lunga e nera;
Non sai più se sognar devi,
Ne se il bel sogno s'avvera;
Freddo intorno, e geli, e nevi...
Quando il farai s'avvan?
Nella brezza lusinghiera
Che ne annunci il tuo venir?

O Madonna Candelora,
Così bella e così bianca,
La preghiera sua in quest'ora
Volge a te l'anima stanca.
«Dell'inverno semo fora»
Quando mai potremo dir?
Primavera, primavera,
Deh, sia presto il tuo venir!».

Non aveva capito, la censura. Ma nel pubblico affollato, invece, non vi fu uno che non capisse all'istante. Subito quell'invocazione: «Primavera, primavera», che rispondeva al palpito occulto di tutti i cuori, avvertì l'uditore, finissimo d'orecchio, abituato sempre a cogliere al volo le allusioni; poi nel «Verdi fronde e gigli e rose» brillò il tricolore invocato; un gran grido d'assenso rispose alla frase in dialetto, a quell'«inverno» dove era simboleggiato ciò che era per noi da tanti anni oppressione e tormento; l'ultima invocazione alla primavera fu coperta da un applauso interminabile. Povero signor commissario! Egli si guardava intorno, esterrefatto; ad ogni applauso, dietro gli occhiali, i suoi occhi si spalancavano maggiormente per lo stupore e per lo sgobbitamento; alla fine della poesia la faccia gli si era fatta più verde delle mostre della sua uniforme.

Ma non disse nulla, non fece nulla; che avrebbe potuto dire e fare, senza accusarsi di scarsa furberia e di vista troppa corta?

«Ah, primavera, finalmente venuta, primavera bella, primavera santa, che farai fiorire su Trieste i tricolori, che farai sparire per sempre le censure imperiali e i commissari austriaci! Altri versi — ben più belli — ritornano alla memoria, i versi di Jacopo Cambiano, il Berchet veneziano:

In quell'ora di gioia e d'incanto
Si rammenti l'antica catena;
Si ricordino i giorni del pianto
In quella piena felicità.

Bologna, luglio 1915.

HAYDÉE (Ida Finzi).



Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

OLEOBLITZ
Marche Mondiale
d'Olio per
Automobili
Soc. E. REINACH & C.
MILANO

ECCO!
Sto usando
il Sapone in
Bastoni per
la Barba
COLGATE

Sarete assai soddisfatto della sua saponata moltiplicante e rinfrescante.

Col sapone COLGATE si rade la barba in modo assai piacevole.

Chiedetene un bastone di prova, rimettendo 20 cent. in franchioli al Sign. P. LORUSSO & CO. Via Piccinini 40 Bari.

L'ITALIA
nella sua vita economica
di fronte alla guerra.
Note statistiche
raccolte e illustrate da
Gino PRINZIVALLI
Lire 2,50.
Veglia agli ed. Treves, Milano.

MARIE BRIZARD & ROGER
ANISETTE.
CURAÇAO, TRIPLE SEC,
CHERRY BRANDY, BOMB CALABRON
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA B. COLLORIDI
MILANO-Via Serbelloni, 9 - Telef. 45-53

PRIMO SANATORIO ITALIANO
Dott. A. ZUBIANI, — PINETA DI SORTEONA (Sondrio).
Automobile alla stazione di Sordona.
Ved. Sanatorio
esistente in
Italia, per in-
fermerie agio-
le, tutti i co-
modi e tutti i
mezzi di cura
dei migliori sa-
natori d'Europa.
Pneumologia
Chiedete un op-
— programmi.

AMMONIUM SHAMPOOING
NETTEZZA DELLA TESTA
IGIENE DEI CAPELLI
flacone grande 350
piccolo 250
FRANCO DI PORTO
PROFUMERIA SATININE
USSELLINI & C. MILANO-Via Broletto 23

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (I. I.)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
Ellicetta e Marcha di fabbrica depositata
Ridono mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impediscono la caduta, promuovono la crescita, e dà loro la forma e bellezza dei giovani.
Togliete la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti facile applicazione. — Botteglia L. 8, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 32, anche di porto.
Dividete dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.
CONFEZIONE CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridono alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore bianco, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 8, più cent. 60 se per posta.
VERA ACQUA CELENTE AFRICA. (f. 3). Ridono alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore bianco, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 8, più cent. 60 se per posta.
Dirigete dei Preparatori A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi MILANO, A. Manzoni & C. (Vico Quindici); VARESE, C. G. Costa; ANGOLO MARIALI; TUNISI Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (I. I.)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
Ellicetta e Marcha di fabbrica depositata
Ridono mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impediscono la caduta, promuovono la crescita, e dà loro la forma e bellezza dei giovani.
Togliete la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti facile applicazione. — Botteglia L. 8, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 32, anche di porto.
Dividete dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.
CONFEZIONE CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridono alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore bianco, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 8, più cent. 60 se per posta.
VERA ACQUA CELENTE AFRICA. (f. 3). Ridono alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore bianco, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 8, più cent. 60 se per posta.
Dirigete dei Preparatori A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi MILANO, A. Manzoni & C. (Vico Quindici); VARESE, C. G. Costa; ANGOLO MARIALI; TUNISI Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

TOSSE ASININA
Guarita col
Siroppo
NEGRI

ISTITUTO LADRIANI-ORCESI-GRASSI COLLEGIO CONVITTO PER GIOVANNETTI **LUGANO**
Scuola Elementare e Tecnica — Corsi Commerciali. (Svizzera)

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

QUADERNA DELLA GUERRA

- 1. Gli Stati belligeranti nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra, di Gino PRINZIVALLI. L. 110
- 2. La guerra, conferenza di Angelo GATTI, capitano di Stato Maggiore. 1
- 3. La presa di Lappell (Lombardia) e la guerra austro-russa in Galizia, di Arnaldo FRACCAROLI. Con 22 fotografie fuori testo e 2 cartine. 3 50
- 4. GRAOVIERE - antica Capitale della Polonia - di Sigismondo KULCZYKOWSKI. La leggenda. Per i monumenti di Cracovia, di Ugo OJETTI. Con 10 fotografie fuori testo. 1 50
- 5. Sul campo di Polonia, di Concetto PETTINATO. Con prefazione di ENRICO SIENKIEWICZ, 12 incisioni fuori testo e una carta. 2 50
- 6. In Albania, nel nord di Regno. - Da Gheorgio di Wind e René Francis. Da Durazzo a Valona - di A. Italo BULLIOTTI. Con 19 fotografie. 2 50
- 7. Rains e il suo martirio, tre lettere di Diego ANGELI. Con 25 fotografie fuori testo. 1
- 8. Trento e Trieste. L'irredentismo e il problema dei serbici, di Giulio FRATELLI. Con una carta a colori. 1
- 9. Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano. Discorsi del dott. Cesare BATTISTI, deputato di Trento al Parlamento di Vienna. 2 50
- 10. La Francia la guerra, lettere parigine di Diego ANGELI. 2 50
- 11. L'anima del Belgio, di Paolo SAVI-LOPEZ. In appendice: La Lettera pastorale del Cardinale MERCIER, arcivescovo di Malines (Patriottismo belga). Con 10 incisioni fuori testo. 1 50
- 12. Il mortale da eroe e l'artigianato terrestre nella guerra europea, di Ettore BRAVETTA, cap. di vascello. Con 28 fotografie fuori testo. 1 50
- 13. La marina nella guerra attuale, di Italo ZINCARELLI. Con 49 fotografie fuori testo. 1 50
- 14. Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914, del capitano G. TORTORA, G. TORALDO e G. CO STANZI. Con 29 incisioni fuori testo. 1
- 15. Passaggi e spiriti di condanna, di G. CAPRINI. 1
- 16. L'ITALIA nella sua vita economica di fronte alla guerra. Note statistiche raccolte e illustrate da Gino PRINZIVALLI. 2 50
- 17. Alcune manifestazioni del potere marittimo, di Ettore BRAVETTA, cap. di vascello. 1 50
- 18. Un mese in Germania durante la guerra, di Luigi AMBROSINI. 1 50
- 19. I Dardanelli. L'Oriente e la guerra Europea, di Giuseppe PIAZZA. Con 10 incisioni fuori testo e una carta. 1 50
- 20. L'Austria e l'Italia. Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (FRANCO CABBURI). 1 50
- 21. L'aspetto finanziario della guerra, di Ugo ANCONA, deputato. 1 50
- 22. IL LIBRO VERDE. Documenti diplomatici presentati dal Ministro Serrano nella seduta del 20 Maggio 1915. In appendice: A. Risposta del governo Austriaco alla denuncia del trattato della Triplice Alleanza; B. Replica Italiana; C. Testo della Dichiarazione di guerra; D. Nota Circolare dell'Italia alle Potenze. Con ritratto del Ministro Serrano. 1 50
- 23. La Turchia in guerra, di E. C. TEDESCHI. 1 50
- 24. La Germania, nelle sue condizioni militari ed economiche dopo mesi di guerra. Lettere di Mario MARIANI. 1 50
- 25. A Londra durante la guerra, di Ettore MOY-GLIANI. In appendice: il discorso di Lloyd George, Cancelliere dello Scacchiere, tenuto a Londra il 10 settembre 1915. Con 25 fotografie fuori testo e 6 pagine di musica nel testo. 2 50
- 26. La marina italiana, di Italo ZINCARELLI. Con 29 fotografie delle nostre grandi navi e 10 ritratti. 3
- 27. DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA (1915 - 10). Raccolta dei Bullettini Ufficiali ed altri documenti. Con ritratti di E. M. il Re, del primo ministro SALANDRA, del generale CADOREA, dell'ammiraglio TRONDI di REVEL. 1
- 28. La guerra vista dagli scrittori inglesi, di Aldo SORANI. Con pref. di Richard BACOT. 2
- 29. La Triplice Alleanza dagli origini alla denuncia (1879-1915), di A. Italo BULLIOTTI. 2 50
- 30. La Serbia nella sua terra guerra. Lettere dal campo serbo di Arnaldo FRACCAROLI. Con 20 fotografie fuori testo e una cartina della Serbia. 2
- 31. L'Adriatico, golfo d'Italia. L'Italia di Trieste, di Attilio TAMARO. 3
- 32. DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA (1915 - 10). Raccolta dei Bullettini Ufficiali ed altri documenti. Con ritratti di E. M. il Re, del primo ministro SALANDRA, del generale CADOREA, dell'ammiraglio TRONDI di REVEL. 1

SEGUIRANNO PRONTAMENTE:
Una carta. Prestiti e commerci nella guerra europea, di Federico FLORA, professore alla Regia Università di Padova.
Durante la guerra in Austria, di Concetto PETTINATO.
Come nacque e come finisce l'impero coloniale tedesco, di Paolo GIORDANI.

II Serie **DIARIO** II Serie
DELLA **GUERRA D'ITALIA**
RACCOLTA DEI BULLETTINI UFFICIALI
E ALTRI DOCUMENTI.

Il grande successo di questo DIARIO lo rinnovano nella Seconda Serie che esce ora, e fra gli importanti documenti comprende il LIBRO ROSSO.

- Questa SECONDA SERIE comprende:
- 1. **Bullettini del Quartiere Generale** del Generale Cadorna | dal 19 giugno dell'Ann. Thron di REVEL | al 31 luglio;
 - 2. **Notizie più importanti** negli altri campi della guerra.
 - 3. **Il discorso di Tittoni** al Trovatore di Parigi;
 - 4. **La Nota degli Stati Uniti** alla Germania;
 - 5. **L'Appello del Pontefice Benedetto XV** per la pace;
 - 6. **Il Libro Rosso** pubblicato dal Governo Austriaco nel luglio 1915.
- Una Lira Con a piante: Il fronte dallo Stelvio al mare. - La Carnia e le Alpi Cariche. - La zona di Monte Nero. - La linea dell'Isoneo.

La Prima Serie (già pubblicata) comprende:

- 1. **Due sedute storiche** del Parlamento (20-21 maggio): testo ufficiale con discorsi stenografati del primo ministro SALANDRA; dei deputati BARELLA, TULLATI (vittorio della guerra), COLAPARISI, DIROTTI, presidente MARCORA, del deputato PROF. DI GONZA, CALOCCI, deputato MAZZA, AMBROSIO CAVARRO, presidente MANFREDI;
- 2. **La Dichiarazione di guerra**;
- 3. **Il Proclama del RE D'ITALIA**;
- 4. **Bullettini del Quartiere Generale** del Generale Cadorna | dal 24 giugno dell'Ann. Thron di REVEL | al 31 giugno;
- 5. **Il Discorso di SALANDRA** in Campidoglio.

Una Lira Con ritratti di E. M. il Re, del primo ministro SALANDRA, del generale CADOREA, dell'ammiraglio TRONDI di REVEL.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

Ai nostri ufficiali e soldati sarà molto utile il
DIZIONARIO TASCABILE
Italiano e Tedesco
Tedesco e Italiano
che fa parte del Dizionario Treves in formato libro.
Lire 2,75.
Si vendono anche le due parti separate, ciascuna a **Lire 1,50.**
Il Dizionario completo di 900 pagine in carta velina, legato in tela e oro, misura centimetri 11 1/2 x 8 e pesa soli 125 grammi.
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Adamo Mickiewicz
CONFERENZA DI
Tommaso GALLARATI SCOTTI
REGISTRO DA
Pagine scelte del MICKIEWICZ
Con ritratto. **Lire 1,50.**
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

LE CANZONI DELLA
GESTA D'OLTREMAR
di **Gabriele d'ANNUNZIO**

TERZA EDIZIONE (1915).
La prima edizione delle CANZONI DELLA GESTA D'OLTREMAR fu tequestrata il 24 gennaio 1912, a motivo di alcune terzine della Canzone dei Dardanelli, che, a detta dell'Autorità politica, suonavano «ingrassare verso una potenza alleata e verso il suo Sovrano».
Nella 2ª edizione, che fu la prima per il pubblico, le suddette terzine furono sopresse, e surrogate da punteggi con la seguente postilla:
Questa Canzone della patria delusa fu mutilata da mano politica, per ordine del cavaliere Giovanni Giolitti capo del Governo d'Italia, il 24 gennaio 1912. G. A.
La terza edizione che esce ora, cambiati i tempi e gli uomini, è integrale: comprende cioè anche le terzine che furono allora sopresse.
Cinque Lire.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

E completa la NUOVA EDIZIONE
POPOLARE ILLUSTRATA di
Nel Regno dell'Amore
Racconti narrativi e drammatici
di **Edmondo De Amicis**

Magnifica volume di 620 pagine in-8, illustrato da G. Amato, R. Salvadori e R. Pellegrini, con copertina colorata.
SETTE LIRE. Legato in tela a oro: **Novi Lire.**

- Si vende anche a volumetti separati a UNA Lira il volume:
- | | |
|--|---|
| I.
L'ora divina. FIOR DEL PARMAIO. IL NUMERO 91 LA QUERENZA E IL FIORA. | IV.
Il supplizio del geloso. OMBRA, IL CAPOTTO CLARIFORIO. |
| II.
Un colpo di fulmine. L'ATTOR TRADITORE. NIGRA. | V.
Paradiso e Purgatorio. UN DON GIOVANNI INOCCENTE. |
| III.
Sulla scala del Cielo. CARA QUERENZA. | VI.
L'addio d'Elvira. IL REGNO DI GIBERIA. LA SIGNORA VAN DER WEEPE. |

147. migliaia dell'Ediz. economica, non illustrata: **Cinque Lire.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

G. A. SARTORIO
Romæ Carrus Navalis
Favola contemporanea
Nuova Edizione. **UNA LIRA.**
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

SCENE DELLA
GRANDE GUERRA
VISTE DA
Luigi BARZINI. Lire 4.
E in vendita un'edizione legata all'inglese, per **Lire 4,75.**
Di prossima pubblicazione il secondo volume.
DIRIGERE VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Nuova Edizione Popolare
ILLUSTRATA
I Racconti
di un
fantaccino
di
Giulio BECHI
Un volume in-8, con 64 fotografie di Carlo Castaldi. **Lire 2,50.**
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

I DRAMMI DEL RISORGIMENTO
DOMENICO TUMIATI
Alberto da Giussano, dramma in 3 atti. L. 3-
Giovine Italia, dramma in 4 atti in versi. In-8, in carta di lusso, con copertina disegnata da **Adolfo Magrini**. 3-
Re Carlo Alberto, dramma in 4 quadri. Con copertina disegnata da **Adolfo Magrini**. 3-
Il Tessitore, dramma in 4 atti. 4-

Goffredo Mameli, dramma epico in 5 atti, in versi di L. D'AMBRA e G. LIPPARINI. 4-
Dirigere vaglia agli editori Treves, in Milano.

NOVITA NOVITA
LA STORIA
DI UN
GRAN SEGRETO
Romanzo a gran sensazione
di **HILL HEADON**
Con due incisioni: **UNA LIRA.**
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

CENSURA

La taglia su D'Annunzio.
L'ordine di pagare la tassa di guerra deliberata una taglia di sei mila corone per lui.

Il divieto di caccia.
In zona di guerra non è permesso cacciare.

I giornalisti nella zona di guerra.
Una volta i giornalisti avevano libertà di strada.

Il gesto dei ferrovieri.
Che tutte le classi si mettessero sullo stesso binario del ferro.

La "libertà del mare".
La libertà del mare non è libertà di commercio.

Diario della Settimana.

Per la guerra, sedeva la Camera nel salotto del giornale.
S. Sofia, l'arrendamento delle Potenze dell'Alleanza, assegnato al presidente del Consiglio, ha ricevuto, la vigilia del 10 luglio, la risposta della Bulgaria del 10 luglio. **10. Roma.** Pubblicato edizio del 30 luglio del gen. Cadorna, inviato di 17 agosto, mende in tutti i territori occupati a nelle province di Sondrio, Brescia, Verona, Vicenza, Belluno, Udine, Padova, Mantova, Ferrara, Bologna, Ravenna, Bari, Cremona, Piacenza, Torino, nei monti neosici e nelle isole dell'Adriatico, dichiarando, in data del 10 luglio, che il governo italiano, in data del 10 luglio, aveva dichiarato la guerra al re di Bulgaria. Il 10 luglio, il governo italiano, in data del 10 luglio, aveva dichiarato la guerra al re di Bulgaria. Il 10 luglio, il governo italiano, in data del 10 luglio, aveva dichiarato la guerra al re di Bulgaria.

proposta del ministro Giorgio Ungarelli, detto Attilio Hortis, è stato chiamato a far parte del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento.

Con decreto imperatoriale è conferito un proposta del ministro dell'Istruzione, Giorgio, il diploma di benemerito di prima classe, una facoltà di frangere della modagra d'oro, per avere compiuto quarant'anni di lavoro serio, a un tale...

Stamane ha avuto luogo, nella sede dell'Unione magistrale nazionale, una riunione promossa dall'Unione stessa, dalla Confederazione generale del lavoro e dall'Associazione nazionale tra i medici conosciuti al posto di costituire il Comitato centrale dell'istituto nazionale di soccorso per gli erani della guerra. Alla riunione hanno partecipato alcune persone della scuola del lavoro e altre avevano aderito. Dopo una lunga discussione ha approvato all'unanimità la costituzione dell'istituto per il soccorso dei feriti, la costituzione di un comitato di lavoro ad una Commissione, la cui nomina è stata deferita al presidente della scuola...

che non domanda il transito delle navi nella zona di guerra, ma per la Bulgaria, a Londra. Il ministro di Bulgaria ha avuto al proprio ufficio un colloquio con sir Edward Grey, il quale ha anche ricevuto il ministro di Serbia e gli ambasciatori di Russia e di Romania.

11. Roma. Il ministro dell'Istruzione, Giorgio, ha ricevuto, la vigilia del 10 luglio, la risposta della Bulgaria del 10 luglio. **10. Roma.** Pubblicato edizio del 30 luglio del gen. Cadorna, inviato di 17 agosto, mende in tutti i territori occupati a nelle province di Sondrio, Brescia, Verona, Vicenza, Belluno, Udine, Padova, Mantova, Ferrara, Bologna, Ravenna, Bari, Cremona, Piacenza, Torino, nei monti neosici e nelle isole dell'Adriatico, dichiarando, in data del 10 luglio, che il governo italiano, in data del 10 luglio, aveva dichiarato la guerra al re di Bulgaria. Il 10 luglio, il governo italiano, in data del 10 luglio, aveva dichiarato la guerra al re di Bulgaria.

proposta del ministro Giorgio Ungarelli, detto Attilio Hortis, è stato chiamato a far parte del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento.

Con decreto imperatoriale è conferito un proposta del ministro dell'Istruzione, Giorgio, il diploma di benemerito di prima classe, una facoltà di frangere della modagra d'oro, per avere compiuto quarant'anni di lavoro serio, a un tale...

Stamane ha avuto luogo, nella sede dell'Unione magistrale nazionale, una riunione promossa dall'Unione stessa, dalla Confederazione generale del lavoro e dall'Associazione nazionale tra i medici conosciuti al posto di costituire il Comitato centrale dell'istituto nazionale di soccorso per gli erani della guerra. Alla riunione hanno partecipato alcune persone della scuola del lavoro e altre avevano aderito. Dopo una lunga discussione ha approvato all'unanimità la costituzione dell'istituto per il soccorso dei feriti, la costituzione di un comitato di lavoro ad una Commissione, la cui nomina è stata deferita al presidente della scuola...

che non domanda il transito delle navi nella zona di guerra, ma per la Bulgaria, a Londra. Il ministro di Bulgaria ha avuto al proprio ufficio un colloquio con sir Edward Grey, il quale ha anche ricevuto il ministro di Serbia e gli ambasciatori di Russia e di Romania.

12. Roma. Il ministro dell'Istruzione, Giorgio, ha ricevuto, la vigilia del 10 luglio, la risposta della Bulgaria del 10 luglio. **10. Roma.** Pubblicato edizio del 30 luglio del gen. Cadorna, inviato di 17 agosto, mende in tutti i territori occupati a nelle province di Sondrio, Brescia, Verona, Vicenza, Belluno, Udine, Padova, Mantova, Ferrara, Bologna, Ravenna, Bari, Cremona, Piacenza, Torino, nei monti neosici e nelle isole dell'Adriatico, dichiarando, in data del 10 luglio, che il governo italiano, in data del 10 luglio, aveva dichiarato la guerra al re di Bulgaria. Il 10 luglio, il governo italiano, in data del 10 luglio, aveva dichiarato la guerra al re di Bulgaria.

proposta del ministro Giorgio Ungarelli, detto Attilio Hortis, è stato chiamato a far parte del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento.

Con decreto imperatoriale è conferito un proposta del ministro dell'Istruzione, Giorgio, il diploma di benemerito di prima classe, una facoltà di frangere della modagra d'oro, per avere compiuto quarant'anni di lavoro serio, a un tale...

Stamane ha avuto luogo, nella sede dell'Unione magistrale nazionale, una riunione promossa dall'Unione stessa, dalla Confederazione generale del lavoro e dall'Associazione nazionale tra i medici conosciuti al posto di costituire il Comitato centrale dell'istituto nazionale di soccorso per gli erani della guerra. Alla riunione hanno partecipato alcune persone della scuola del lavoro e altre avevano aderito. Dopo una lunga discussione ha approvato all'unanimità la costituzione dell'istituto per il soccorso dei feriti, la costituzione di un comitato di lavoro ad una Commissione, la cui nomina è stata deferita al presidente della scuola...

che non domanda il transito delle navi nella zona di guerra, ma per la Bulgaria, a Londra. Il ministro di Bulgaria ha avuto al proprio ufficio un colloquio con sir Edward Grey, il quale ha anche ricevuto il ministro di Serbia e gli ambasciatori di Russia e di Romania.

13. Roma. Il ministro dell'Istruzione, Giorgio, ha ricevuto, la vigilia del 10 luglio, la risposta della Bulgaria del 10 luglio. **10. Roma.** Pubblicato edizio del 30 luglio del gen. Cadorna, inviato di 17 agosto, mende in tutti i territori occupati a nelle province di Sondrio, Brescia, Verona, Vicenza, Belluno, Udine, Padova, Mantova, Ferrara, Bologna, Ravenna, Bari, Cremona, Piacenza, Torino, nei monti neosici e nelle isole dell'Adriatico, dichiarando, in data del 10 luglio, che il governo italiano, in data del 10 luglio, aveva dichiarato la guerra al re di Bulgaria. Il 10 luglio, il governo italiano, in data del 10 luglio, aveva dichiarato la guerra al re di Bulgaria.

proposta del ministro Giorgio Ungarelli, detto Attilio Hortis, è stato chiamato a far parte del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento.

Con decreto imperatoriale è conferito un proposta del ministro dell'Istruzione, Giorgio, il diploma di benemerito di prima classe, una facoltà di frangere della modagra d'oro, per avere compiuto quarant'anni di lavoro serio, a un tale...

Stamane ha avuto luogo, nella sede dell'Unione magistrale nazionale, una riunione promossa dall'Unione stessa, dalla Confederazione generale del lavoro e dall'Associazione nazionale tra i medici conosciuti al posto di costituire il Comitato centrale dell'istituto nazionale di soccorso per gli erani della guerra. Alla riunione hanno partecipato alcune persone della scuola del lavoro e altre avevano aderito. Dopo una lunga discussione ha approvato all'unanimità la costituzione dell'istituto per il soccorso dei feriti, la costituzione di un comitato di lavoro ad una Commissione, la cui nomina è stata deferita al presidente della scuola...

che non domanda il transito delle navi nella zona di guerra, ma per la Bulgaria, a Londra. Il ministro di Bulgaria ha avuto al proprio ufficio un colloquio con sir Edward Grey, il quale ha anche ricevuto il ministro di Serbia e gli ambasciatori di Russia e di Romania.

È USCITO

ETTORE BRAVETTA

Capitano di Vascello

LA BIBLIOTECA DI

FRATELLI TRIVEDI

ET C.

INDICE DEI CAPITOLI:

I. Premessa. Leonardo da Vinci, Guglielmo da Sesto e Magliabechi. Il sommario di Cornelio Drebbel. Mersenne, il padre Fourier, il reverendo John Wilkins e De Soto. L'America Terza di Italo. Il Nostalgia di Futuro. L'Invisibile di H. G. Wells. La macchina a vapore di James Watt. La macchina a vapore di James Watt. La macchina a vapore di James Watt.

II. La macchina a vapore di James Watt. La macchina a vapore di James Watt. La macchina a vapore di James Watt.

III. La macchina a vapore di James Watt. La macchina a vapore di James Watt. La macchina a vapore di James Watt.

IV. La macchina a vapore di James Watt. La macchina a vapore di James Watt. La macchina a vapore di James Watt.

V. La macchina a vapore di James Watt. La macchina a vapore di James Watt. La macchina a vapore di James Watt.